ABBONAMENTI

	Tribuna quotid.			Tribuna e Suppl. della domenica		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI

	Tribuna quotid. e Tribuna mensile			Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile		
	anno	sem.	trim.	anno	sem.	trim.
Roma nel Regno, Tripoli, Tunisi, Zona d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	45	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alle Case Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. — Venerdì 10 Luglio 1896 — *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* — Venerdì 10 Luglio 1896 — Num. 190

Roma, 9 luglio 1896

La Lega fra gli Stati balcanici, augurata dal principe Nikita di Montenegro nel banchetto offertogli dal re Alessandro di Serbia nel suo palazzo di Belgrado, viene predicata con grande ardore da più di un giornale degli Stati di Serbia e Bulgaria e dal *Glas Czernagora* di Cettigne e, a quanto si annunzia, si vanno organizzando *meetings* per propugnarla. I suoi fautori dicono che essa sarà una garanzia di pace, nessuno degli Stati che vi appartengono desiderando allargare i proprii confini. Ma di questa garanzia la pace non sentiva affatto bisogno; nè ci meraviglierebbe che la benefica dea se ne mostrasse assai mediocremente riconoscente ai nuovi suoi difensori. I quali possono, è vero, trovarsi nella impossibilità di nuocerle per il semplice fatto che hanno bisogno di tutta la buona volontà loro per starsene uniti e non rinnovare spettacoli di lotte fratricide; ma anche solamente perchè si trovano uniti a scopo di difesa di dati interessi e di dati obbiettivi (ed una Lega che non ne abbia non si comprende) potrebbero venir colti da tentazioni pericolose.

L'Austria-Ungheria, ad ogni modo, non può vedere senza sospetto colorirsi un siffatto disegno. E' tipico che di una lega fra gli Stati balcanici si parli ogni qualvolta rifiorisce nella penisola la influenza russa. Basterebbe questo, anche senza chiose compromettenti, a mettere in guardia la Cancelleria austro-ungarica, che basa tutta la sua azione politica sul mantenimento dello *statu quo*; nel caso speciale, poi abbiamo la chiosa che complica la situazione.

Il principe Nikita infatti nell'accennato banchetto ha detto senza ambagi che tutti gli slavi dei Balcani guardano al nord, ed il giornale di Cettigne obbedisce costantemente nelle sue manifestazioni periodiche al motto: « C'est du nord que nous vient la lumière ». E di là viene certamente rischiarata la via agli Stati balcanici che si stringerebbero ora in lega; ma appunto per questo una simile lega renderebbe più acuta quella gara d'influenze che soltanto per la prudenza degli imperi russo ed austro-ungarico è rimasta finora ristretta entro confini pacifici.

Il carattere russofilo, e quindi pericoloso, di questa lega appare determinato dal fatto che il maggiore Stato balcanico, l'orientazione politica del quale è recisamente nel senso della triplice, la Rumania cioè, vi sarebbe esclusa. Nessuno invero ne parla, come se non esistesse. Ora, basterebbe questo a far nutrire dei dubbi sul perfetto disinteresse dei partecipanti alla lega; basterebbe questo a far sospettare che questa lega abbia per mira *esclusiva* quel mantenimento dello *statu quo*, che Austria e Russia protestano sempre di volere rispettato. Sicchè è lecito affermare che la semplice costituzione della lega renderebbe più delicata una situazione che, per molti aspetti, può già considerarsi come tesa.

Per questo è anche lecito dubitare che essa possa effettivamente costituirsi. Anche perchè vi sono, in sostanza, serie ragioni di divisioni politiche e religiose che questa santa lega dovrebbero imporre; ed una questione ardente, quella della Macedonia, non potrebbe volersi risolvere a vantaggio della Bulgaria, senza provocare i risentimenti della Grecia. La quale guarda anch'essa al Nord nella speranza di non vedersi sempre tarpate le ali ai sogni suoi di espansione sotto il pretesto di alte ragioni di Stato che, validissime per le potenze europee, per lei non sono altro che tiranniche applicazioni del più feroce egoismo che la storia della diplomazia possa registrare. Candia adesso le sfugge, e dovrà rassegnarsi a vederla sotto la Turchia per Dio sa quanto tempo ancora; ma almeno non le si tolga la speranza della Macedonia!

Però, prescindendo da queste ed altre considerazioni rispetto alla possibilità che la Lega si costituisca ed all'efficacia pratica di essa, è già caratteristico che se ne parli con tanto calore, e che non soltanto le popolazioni se ne mostrino infervorate ma anche taluni governi. Ciò indica che il sogno della grande famiglia slava non solo non è stato distrutto dalla visione della realtà, ma continua ad assorbire le menti; e prova ancora una volta come possa bastare una lieve favilla a determinare vasto incendio su un territorio, dove si trovano accumulate in gran copia le materie infiammabili di un sentimento patriottico spinto all'ennesima potenza.

Di fronte a questo movimento acquistano maggiore importanza e la questione della riammissione nell'esercito bulgaro degli ufficiali bulgari emigrati in Russia, e quella del ritorno puro e semplice nel seno dell'ortodossia dei scismatici bulgari. Queste due questioni — che presentano in apparenza una importanza puramente interna — considerate al lume del movimento balcanico si allargano ad un'importanza di centralizzazione ideale: centralizzazione che costituisce il nocciolo della grande questione slava.

POLITICA ANFIBOLOGICA!

L'Estrema sinistra ha presentato per la chiusura della discussione generale della legge per la Sicilia, il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta della necessità di larghe riforme organiche che preservino il sentimento unitario dai pericoli dell'accentramento attuale, passa alla discussione degli articoli.

Cavallotti, Caldesi, Giampietro, Rampoldi, Guerci, Tassi, Fazi, Pantano, Zabeo, Sani Severino, Priario, Pavia, Angiolini, Garavetti, Diligenti, Basetti, Bonajuto, Raccuini, Carotti, Camagna, Mosconi, Severi, Marza, Socci, Mercanti, Colajanni N., Marescalchi Alfonso, Pipitone, Engel, Celli, Budassi, De Cristoforis, Pinna, Gallini.

Il giornale che pubblicava stamane l'ordine del giorno, lo faceva seguire dai nomi dei trentaquattro firmatari, allo scopo, diceva, di dimostrare la compattezza del partito.

Non è al certo senza una grande importanza che la compattezza della Estrema sinistra siasi manifestata al mondo la mattina del 9 luglio nella questione per la legge della Sicilia. Ventiquattr'ore prima il partito avrebbe potuto scegliere un altro campo; avrebbe potuto dichiararsi concorde e compatto in una questione di ben altra importanza; nel riconoscimento cioè di *quell'altissimo ufficio dal quale derivano in chi ne è investito diritti di padre di tutti i popoli*. Il concorde omaggio reso, non ad una persona, ma ad un Istituto che ha tradizioni così umanitarie, così liberali e progressive, come il Papato, ed al quale l'indipendenza, la libertà e la coltura dell'Italia hanno obblighi tanto speciali, avrebbe collocata l'Estrema sinistra italiana in una posizione eccezionale fra tutti i partiti e tutti i Parlamenti del mondo.

Se hanno schivato i pericoli inerenti a quell'icarico volo, non si può dire che i membri dell'Estrema Sinistra siano stati molto fortunati quando preferirono restringersi allo studio delle cose terrene e alla legge per il Commissariato civile in Sicilia.

Ammettiamo pure che quando si chiede il passaggio alla discussione degli articoli d'una legge si intende di approvarne il concetto informatore. Ma perchè dare a questa implicita approvazione la forma di una circonlocuzione che si presta a tutti gli equivoci e potrebbe essere adoperata con tutta sincerità per condannare il disegno di legge?

L'Estrema intende di preservare il sentimento dell'unità dai pericoli dell'accentramento attuale; ma intende essa realmente che l'opera a cui si accinge il Ministero sia un'opera di decentramento? Questa lascia sussistere tutto l'ordinamento burocratico accentratore e lo rende più complesso; non libera gli istituti locali dalla soggezione al governo centrale; soltanto interpone fra essi e il governo centrale un'autorità nuova, la quale non è punto libera nella sua azione, ma rappresenta un nuovo ordegno della macchina accentratrice.

L'autorità della quale verrà investito il commissario civile non è piena e priva di vincoli, se non là ove dovrebbe incontrare più viva l'opposizione della rappresentanza nazionale e della Estrema Sinistra specialmente, nella formazione cioè dei ruoli delle imposte, contro i quali i siciliani vengono privati del diritto di appello.

Il commissario civile è gradito in Sicilia dai socialisti i quali vedono nel suo ufficio il nucleo attorno al quale deve costituirsi l'unità politica della Sicilia; e però s'intende come tra i sottoscrittori si trovi il nome dell'on. Colajanni, il cui ultimo discorso è stato un inno all'idea della autonomia.

Sono così intorno a questa idea, oppure soltanto all'idea di un assetto regionale da applicarsi alla Sicilia e da estendersi a tutta Italia, concordi e compatti i membri della Estrema sinistra? E allora invece di diluire la loro convinzione in una frase vaga e negativa, potevano dirlo. Sarebbe stato un passo innanzi su questa via ardua e piena di pericoli e di insidie sulla quale l'Italia deve pur trovare il suo assetto naturale; e la loro adesione avrebbe forse indotto il ministero a chiarire il pensiero fondamentale che lo guidò alla istituzione del commissario civile per la Sicilia; pensiero che dopo tanti giorni di discussione ancor rimane circonfuso dalla nebbia. Poichè l'on. Di Rudinì e l'on. Codronchi si fan belli della approvazione dei socialisti che considerano il nuovo ufficio come un avviamento all'unità politica regionale; ma il primo ci vanta i memorandi servigi da lui resi, dopo le vittorie garibaldine s'intende, all'unità.

Ma era questo appunto che non si voleva dire; la circonlocuzione dell'ordine del giorno dell'Estrema sinistra, che a noi sembra vaga, è invece un miracolo di sapienza politica, che permette di aiutare il momentaneo trionfo di quell'altro miracolo di politica sapienza che è il commissariato civile, senza che il partito si vincoli alla incomoda difesa di un principio.

In tal modo un partito che per l'indole degli uomini che dovrebbe raccogliere, per l'uffizio che è destinato ad esercitare nei Parlamenti, dovrebbe tener più costantemente fiso lo sguardo ai fini ultimi della vita nazionale, e meno d'ogni altro accomodarsi alle troppo frequenti transazioni tra la idealità e la realtà, tra il presente e l'avvenire; eccolo anch'esso finir condiscendente e piegarsi alle piccole manovre colle quali un ministero incerto ed inconsapevole si adopera a conservarsi in vita.

Ecco un partito che alla chiara visione delle riforme organiche richieste dalle condizioni del paese dovrebbe congiungere la insofferenza degli ostacoli che ne impediscono o ne ritardano l'attuazione, eccolo condotto, per ragioni che colle riforme non hanno nulla che fare, ad accettare, con una frase inconcludente, una riforma che non ha nulla di organico e lasciar credere che è informata a un proposito di decentramento mentre è tutto il contrario.

Un discorso di Waldeck-Rousseau
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* Iersera Waldeck-Rousseau presiedette un banchetto di 650 coperti promosso dalla Società dell'industria e del commercio parigino.

Il maire di Saint-Mandé, brindando alla sua salute, disse:

« Contiamo fermamente sopra di voi per dirigere il partito che fondò la Repubblica, per difenderla dagli assalti dei collettivisti, per restaurare la politica dei grandi uomini di Stato, di Gambetta! »

Waldeck-Rousseau pronunciò un discorso-programma a cui l'attuale momento politico dà grande importanza.

Egli si disse partigiano della evoluzione razionale verso il progresso, però nemico del collettivismo, non per paura che questo possa trionfare in un paese dove la proprietà è divisissima mentre vi esistono quattro milioni di proprietari di Rendita, ma per le illusioni che il collettivismo mantiene nelle masse e i danni che minaccia.

Disse che lo Stato deve facilitare il più che può la formazione della proprietà individuale, mercè la propaganda sul risparmio e la previdenza, adoperando per raggiungere questo intento i mezzi consentiti dalla libertà, non la coercizione.

L'oratore criticò amaramente l'attuale parlamentarismo il quale sterilizza il suffragio universale, rendendo la politica una semplice arma di appetiti elettorali.

Il discorso, al quale assistevano alcuni vecchi gambettisti e molti giovani deputati del Centro, fu assai applaudito.

Esso manca però della precisione necessaria a un programma attivo di combattimento.

Il matrimonio del duca d'Orleans
Lo stato d'assedio al Madagascar - Varie
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 11 antimerid. — *(Jacopo).* Sebbene la notizia non sia ancora ufficiale, confermerebbesi il matrimonio del duca d'Orleans con l'arciduchessa Dorotea figlia dell'arciduca Giuseppe, palatino di Ungheria.

Il duca d'Orleans si troverebbe attualmente nel castello di Alc-Suth in Ungheria, appartenente all'arciduca Giuseppe.

— I giornali del Madagascar giunti stamane, annunziano essere stato proclamato lo stato d'assedio in tutti i distretti occupati dagli insorti.

— Il principe Enrico d'Orleans ha scritto una lettera per chiedere che il monumento al marchese di Morès sia dedicato a tutti gli esploratori francesi morti vittime delle loro missioni.

— La Commissione dell'esercito ha stabilito di creare un nuovo grado al disopra di generale di divisione.

L'appellativo del grado sarà però deciso ulteriormente.

— A Parigi fa un caldo eccessivo. Ieri si ebbero 32 gradi all'ombra.

— Il Consiglio municipale ha approvato una pensione di 500 franchi per la madre di Jourdes, ministro delle finanze della Comune.

— E' stata aperta l'esposizione dei concorsi pei due palazzi che sostituiranno il *Palais de l'industrie* nell'Esposizione del 1900. I concorrenti sono 69.

— Assicurasi che a successore di Ferrata nella nunziatura sarà chiamato l'attuale nunzio pontificio a Bruxelles mons. Nava.

L'ex-ministro Flourens e l'Ungheria
LI-HUNG-CHANG A PARIGI
(Nostro telegr. partic.)

PARIGI, 8, ore 4.15 pom. — *(Jacopo).* I rumeni, serbi e czechi residenti a Parigi sono invitati a un meeting che avrà luogo gli 11 luglio sotto la presidenza di Flourens per trattare la questione delle nazionalità ungheresi, protestare contro le feste del millennio e contro la politica della triplice la quale trionfa a Budapest.

×

Il governo ha ritenuto al *Grand Hôtel* un appartamento per Li-Hung-Chang. Ignorasi però il giorno del suo arrivo.

La situazione a Candia
(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 9, ore 1.35 pomer. — *(Jacopo.)* Il *New-York Herald* riceve che i deputati candioti riunironsi in assemblea rivoluzionaria formulando le concessioni che reclamano dalla Porta e chiedendo che siano poi garantite dalle potenze.

×

BERLINO, 9. — Il *Wolff Bureau* ha da Atene: Il partito della lotta ad ogni costo nell'isola di Candia, il quale era ancora preponderante pochi giorni or sono, si trova ora scoraggiato, vedendo che tutte le potenze, senza eccezione, si preparano ad intervenire energicamente, così verso la Turchia come verso gl'insorti, onde ristabilire nell'isola una situazione pacifica.

Tale favorevole prospettiva, affacciatasi improvvisamente, verrebbe però a cambiarsi subito in modo sfavorevole se, in realtà, divenissero dubbie le assicurazioni date dagli ambasciatori a nome della Porta.

Il governo greco, dal canto suo, fa tutto il possibile per rafforzare la fiducia della popolazione candiotta nelle potenze europee.

×

LONDRA, 9. — Il *Times* ha da La Canea che il Comitato delle riforme decise di accettare le proposte fatte dagli ambasciatori.

Un dono del Principe di Napoli
(Nostro telegramma particolare)

BERLINO, 9, ore 11 ant. — *(Hermann).* S. A. R. il Principe di Napoli ha mandato in dono da Firenze al reggimento num. 145 in Metz, del quale è *à la suite*, il proprio ritratto a grandezza naturale, dipinto dal pittore Sorestino Gelli.

La Russia in Bulgaria
(Nostro telegramma particolare)

SOFIA, 9, ore 11 ant. — Il partito russofilo [illegible] assicura che il principe Ferdinando durante le feste dell'incoronazione a Mosca, dichiarò allo czar di essere pronto a riammettere nell'esercito bulgaro tutti gli ufficiali bulgari emigrati in Russia.

Nei circoli governativi non credesi però che il principe si voglia mettere in conflitto coi propri ministri, assolutamente contrarii alla riammissione di costoro.

La Spagna a Cuba

MADRID, 8. — Si ha dall'Avana:

Il colonnello Figueroa, con 250 uomini di cavalleria, ha sconfitto le bande di Castillo e Zayas, forti di 800 uomini. Gli insorti lasciarono sul terreno 27 morti.

Il colonnello Rotger sconfisse a Velbas Jobano una banda d'insorti, facendo prigioniero il loro capo e uccidendo loro 14 uomini.

Il colonnello Brunlla sconfisse le bande di Lacret Roque, Eduardo Garcia e Sanguilly che si erano riunite in Hato Iaranita (Matanzas). Il combattimento fu accanito.

Gli insorti, sloggiati dalle loro posizioni, lasciarono sul terreno 23 morti e molti feriti.

Le colonne Albert e Vaca de Rey sconfissero le bande di José Maceo e di Perez. Anche ivi la lotta fu accanita e gli insorti, assaliti alla baionetta, furono sloggiati dalle loro posizioni e abbandonarono sul terreno 59 morti.

Altri minori scontri ebbero luogo in vari punti dell'isola, con perdite notevoli per gli insorti.

Per la confederazione balcanica
(Nostro telegramma particolare)

BELGRADO, 9, ore 11 ant. — Si sta facendo una attiva propaganda perchè gli studenti si riuniscano in *meeting* per pronunziarsi a favore della Confederazione fra tutti gli Stati balcanici.

Il Congresso galiziano

LEOPOLI, 9. — Nella seduta plenaria del Congresso cattolico galiziano, l'arcivescovo monsignor Severino Morawski rilevò l'effetto salutare prodotto dall'unione della Chiesa rutena alla romana, unione che costituisce per ambedue le nazionalità la base per combattere le correnti distruttrici, dirette sia contro l'ordine sociale che contro la religione.

Monometallismo e bimetallismo agli Stati Uniti

CHICAGO, 9. — I partigiani della libera coniazione dell'argento si sono oramai assicurati una maggioranza di due terzi nella Convenzione democratica.

Truppe turche insubordinate

COSTANTINOPOLI, 9. — Sono segnalati atti d'insubordinazione nelle guarnigioni militari di Gedda, Aleppo e La Mecca.

Le truppe ammutinate a Gedda si trovano tuttora nella moschea.

Finora fu impossibile sottometterle, causa la mancanza di truppe. Però dall'Hedjaz sono ora partite truppe per Gedda.

×

LONDRA, 9. — Il *Daily Chronicle* ha da Costantinopoli che 20 mila ribelli Curdi saccheggiarono i villaggi del distretto di Diarbekir.

Inondazioni al Giappone

YOKOHAMA, 9. — Vi sono violenti inondazioni. Tremila case sono state distrutte dalle acque a Toyama.

Il colera in Egitto

CAIRO, 9. — In tutto l'Egitto vi furono, il 7 corrente, 278 decessi di colera.

Il gen. Baratieri atteso a Trieste
(Nostro telegramma particolare)

TRIESTE, 9, ore 11.40 ant. — E' giunto il piroscafo del Lloyd austro-ungarico *Cleopatra* proveniente da Alessandria d'Egitto con 88 passeggeri.

Ad Alessandria si era imbarcato su questo piroscafo, scendendo a Brindisi, il generale italiano Pistoia che fu dai passeggeri scambiato pel generale Baratieri.

Gli ufficiali di bordo affermano che il Baratieri sarebbe rimasto ad Alessandria d'Egitto.

Il generale, partito da Suez alla volta di Alessandria, aveva realmente intenzione di imbarcarsi sul *Cleopatra*; ma sembra che all'ultimo momento ne sia stato sconsigliato.

Che il generale Baratieri fosse atteso a Trieste lo dimostra il fatto che al suo indirizzo vi sono qui due telegrammi d'urgenza e una lettera raccomandata del ministero della guerra italiano.

Secondo un'altra versione, il general Baratieri aveva già preso il biglietto di passaggio sul *Cleopatra*; però all'ultimo momento accortosi che saliva sul piroscafo anche il generale Pistoia, questa circostanza gli avrebbe fatto mutare divisamento inducendolo a trattenersi ancora in Egitto.

All'arrivo del piroscafo una discreta folla si era recata al molo; e Bienenfeld, amico personale di Baratieri, era salito a bordo credendo positivamente di trovarvi il generale.

Credesi che il generale Baratieri arriverà qui il giorno 17 col vapore *India*.

Nel *Popolo Romano* odierno è apparsa una *lettera aperta* diretta dai signori Pietrasanta, *editore*, Chauvet e Miaglia, *collaboratori* del giornale, al generale Ricotti.

La lettera si riferisce ad una circostanza, che i firmatari affermano di avere appurata, e che per scrupolo di esattezza, riferiamo colle loro stesse parole:

La circostanza è semplice. Uno o due giorni prima, che il *Popolo Romano* iniziasse la polemica analitica sui progetti militari, distribuiti alla Camera, l'E. V. ebbe a Montecitorio una conversazione coll'on. Torraca.

L'egregio deputato avendo osservato a V. E. che nella polemica vivace della *Tribuna* erano dati e notizie di fatto e cifre erronee sulle quali si fondavano apprezzamenti, che potevano far impressione nella Camera e nel pubblico, onde sarebbe stato conveniente farli ribattere da qualche altro giornale, l'E. V. rispose colle seguenti parole:

« Per farsi difendere dai giornali, bisogna pagarli, ed « io non ne ho pagati mai. Se avessi voluto dare 5000 « lire al *Popolo Romano*, questo avrebbe pubblicato 15 « articoli in difesa del mio progetto ».

Un altro deputato pubblicista, l'on. Attilio Luzzatto, che aveva udito *incidentalmente* le parole di V. E., si rivolse all'on. Torraca per la conferma e l'on. Torraca gliele ha ratificò nel tenore preciso da noi sopra esposto.

Questa la circostanza: la quale, essendo stata seguita dal *fatto* che il *Popolo Romano* pubblicò una serie di articoli sui progetti militari, ha naturalmente dato credito (tanto più facile, in quanto il giornale è all'opposizione, benchè nella politica militare sia coerente a tutti i suoi precedenti) alla prima parte del discorso fatto dall'E. V. all'on. Torraca e cioè che Ella abbia accettato la proposta, che uno o due giorni prima dichiarò essere stata fatta per la pubblicazione di 15 articoli sul *Popolo Romano* per 5000 lire.

E siccome i tre sottoscritti si dichiarano responsabili in vario grado degli articoli militari in questione, essi si rivolgono collettivamente al generale Ricotti, perchè egli dichiari il nome di chi spacciandosi mandato dal *Popolo Romano* gli ha richiesto le 5000 lire, onde poterlo far deferire al tribunale.

Avendo noi risposto, punto per punto, alle argomentazioni del *Popolo Romano* — e poco o nulla importandoci delle dicerie corse sulle origini della polemica, ci saremmo astenuti anche oggi dall'accennare alla « lettera aperta » se non vedessimo in essa citato il nome del direttore della *Tribuna*.

Il direttore della *Tribuna* ebbe realmente, alla Camera, il colloquio cui si accenna coll'onorevole Torraca.

E quantunque il colloquio avesse avuto luogo alla presenza di qualche altro deputato e non avesse rivestito alcun carattere *confidenziale*, la delicatezza dell'argomento consigliò all'on. Luzzatto di non farne argomento di polemica.

Quello che, per scrupolo di esattezza, egli deve dichiarare, è che egli non udì nè dall'on. Torraca nè da altri, citare la frase: *Per farsi difendere dai giornali bisogna pagarli, ed io non ne ho pagati mai*.

Evidentemente, questa frase esprime una opinione generica, che sarebbe stato difficile lasciar passare senza rilevarla.

Non più aula nuova!

Stamane in Comitato segreto la Camera ha ripreso la discussione ieri sospesa del progetto di riabbrica dell'aula parlamentare. E con sorpresa dei più — specie dopo che ieri era stata respinta a grande maggioranza la sospensiva proposta dall'on. Engel — si è deliberato, per uno o due voti, di non far più nulla di nulla.

Questa deliberazione veramente inaspettata si deve a parecchie cause.

La prima e la più importante è questa: che ieri erano presenti più di duecento deputati, ed oggi si arrivava sì e no ai novanta!

Le altre vanno ricercate più che altro nella tema che approvata la massima della costruzione di una nuova aula, ne venisse per conseguenza l'approvazione dell'infelicissimo progetto della Commissione.

Si capisce che per quanto il timore potesse essere infondato, bastò, in una assemblea così poco numerosa, la coalizione degli avversari del *progetto* con gli avversari dell'*idea*, per formare la maggioranza.

A noi poco importa che si costruisca o no una nuova aula, e viceversa ci importava moltissimo, per la serietà del Parlamento, che non si adottasse il progetto della Commissione.

Quindi non ci dogliamo affatto della decisione presa dal Comitato segreto.

Ci duole soltanto che la evidente contraddizione fra la votazione di ieri e quella d'oggi porta un altro contributo alla fama di poca ponderatezza, che circonda le deliberazioni della nostra Camera.

In giro per il mondo

In un giornale illustrato belga si vede una strana incisione, la quale rappresenta la figura di un uomo robusto, dal forte collo, dalle mascelle prominenti, col mento raso, senza braccia e senza gambe e senza coscie: un tronco d'uomo, insomma che sta ritto su un piedistallo di legno girevole.

Sulle prime, lo si prende per un manichino.... senza maniche; poi si pensa che debba essere una nuova invenzione industriale; qualche ordigno che riceve due soldi e consegna qualche sorpresa...

La sorpresa infatti c'è, ma deriva dalle poche e semplici linee che accompagnano il disegno.

Quel coso ha un nome: Kobelkoff ed ha vita; è un uomo vivo; starei per dire: è un bel pezzo d'uomo, se questa frase non significasse tutto l'opposto, cioè un uomo cui non manca nessun pezzo.

Kobelkoff è nato così, senza gambe e senza braccia; è nato tronco, e non è detto in quale epoca della sua vita egli fu collocato sul piedistallo girevole e non mai più rimosso di là, come la statua di Pasquino.

Il certo è, secondo assicura il giornale, che Kobelkoff sarà una delle più grandi attrattive della fiera di Bruxelles, quest'anno.

Giudicate voi se non è vero, quando, dopo avervi fornito un'idea del personaggio e del suo domicilio sul piedistallo, vi avrò detto che egli mangia e beve senza aiuto, scrive (!) dipinge (!!) cambia di posto e cammina senza soccorso di alcuno (!!!) e finalmente cava dal panciotto l'orologio e vede che ora è, senza incomodare alcuno.

Qui il numero dei punti ammirativi dovrebbe essere straordinario.

Ma è meglio riserbarli tutti per ultimo.

Kobelkoff essendo nato così, si è industriato da piccino per fare tutte quelle cose che noi facciamo colle gambe e colle braccia nel miglior modo che gli riesciva possibile; e pare abbia tale una flessibilità nel collo e in tutto il tronco, che adesso, se gli regalassero un paio di braccia e un paio di gambe, egli rifiuterebbe il dono come inutile.

Anzi, è mancandogli il lavoro delle braccia che egli trova da vivere lavorando.

Ma la meraviglia delle meraviglie la riserbavo per ultimo: Kobelkoff ha 45 anni, gode ottima salute, ed è ammogliato e padre di famiglia!...

I suoi figliuoli godono dell'uso delle braccia e delle gambe e sono robustissimi.

Quanto alla moglie... forse lei sarà essa l'ultima curiosità della fiera di Bruxelles.

×

Le industrie originali.

E' stata venduta all'incanto, a Limoges, una ghigliottina proveniente dai fondi di magazzino di un oste.

Questo commerciante ingegnoso aveva aperto, tempo fa, uno stabilimento dietro la porta del quale era eretta la macchina sinistra.

Ogni cliente, appena entrato, era preso, legato, coricato sulla bascula; il coltello scendeva con un rumore sordo e si fermava a due centimetri soltanto al disopra del collo del paziente.

Questo *sport* era stato inventato per gli amanti di emozioni, per coloro che volevano regalarsi lo spavento di una esecuzione, senza l'incomodo di commettere in antecedenza un delitto.

Ma forse nel pensiero del commerciante vi era anche un proposito educativo.

Molti candidati al patibolo avrebbero potuto, frequentando il suo stabilimento, temperare l'animo a quella estrema funzione, tanto da permettere ai giornali di constatare lo straordinario coraggio del suppliziato.

Elogio postumo che, come si sa, rallegra molto il suppliziato stesso.

Ma la verità è che quei di Limoges si erano ben presto stancati di quelle emozioni a prezzo ridotto; e l'ingegnoso oste finì col fare molto magri incassi, anzi col rimetterci l'osso del collo, ciò che suole ordinariamente avvenire in esercizi sportivi di quel genere.

×

Mi scrivono da Orbetello.

Il medico condotto di Orbetello visita gli ammalati dell'ospedale, conducendosi appresso l'inserviente Paolo.

A ogni letto, ordina medicine e dà prescrizioni. Giunto al letto n. 17, vede l'ammalato coperto sino al viso col lenzuolo, per salvarsi dalle mosche; e siccome è di regola che quando l'individuo è passato all'altra vita, le suore lo coprono col lenzuolo, il medico esclama: Morto!

L'ammalato balza sul letto urlando:

— Ma, son vivo, perdio!

L'inserviente allora gli susurra:

— E sta zitto! tu ne vuoi intendere più del dottore?

Mi assicurano che è storica.

×

Un signore incontra un amico e gli fa:

— Voi mi trovate sconvolto. Vado in campagna, a visitare la mia villa, per vedere se tutto è in ordine per la prossima villeggiatura e trovo che i ladri l'hanno visitata e saccheggiata. Hanno portato via tutto, fuorchè...

— Che cosa?

— Fuorchè... le ipoteche!

Rishel.

Singolare desiderio di un omicida
(Nostro telegramma particolare)

BUDAPEST, 9, ore 11 antim. — Ieri l'operaio Giacomo Romega fu condannato a 4 anni di ergastolo per omicidio.

Avendogli il presidente chiesto se era contento della sentenza, oppure se voleva appellarsi, il condannato rispose desiderare di essere condannato alla forca!

Il singolare desiderio dell'omicida fu registrato nel verbale.

I discorsi del giorno

LE DUE SENTINELLE MORTE

L'altro giorno, l'on. Di Rudinì nella chiusa del suo non molto — oh, no davvero! — ciceroniano discorso, fece la cortesia al Codice Penale di dichiararsi la sua sentinella morta, contro i socialisti. (I socialisti son pochi nella Camera, una diecina appena, e l'eloquentissimo presidente del Consiglio può darsi il lusso di minacciarli, come altra volta minacciava i radicali. Ma se saranno buoni e aumenteranno di numero, vedrete che un giorno o l'altro, per levarseli da torno e non avere la molestia della loro opposizione, se li attirerà al Governo, non trascurando naturalmente la promessa di alcuni sottoportafogli o portafogli che siano). Egli ha, l'on. Di Rudinì, di queste ardite imagini, che nella loro potente originalità, rivelano tutto il secreto lavorio del pensiero donde balzano, armate di lance, come dalla pietra d'un bassorilievo antico; e fa bene ad abusarne, per maggior gloria della letteratura politica italiana. Anche l'altra imagine, quella delle chiavi, creata apposta pei socialisti, era tanto nuova e carina. Sono travestimenti oratorii quelli di carceriere e da sentinella morta, di cui egli usa, che conferiscono molto alla sua persona ed alla sua autorità. Il guaio è che egli fa la sentinella al Codice penale e alla società press'appoco come l'on. Ricotti la fa alle caserme e all'esercito. Ancora un po' che queste due sentinelle seguitino a fare i morti, e vedrete che a una data ora della notte non si troverà più nei tribunali il Codice penale e nelle caserme l'esercito. Vedrete!

L'on. Ricotti è nel suo vero quarto d'ora di gloria politica. Potrebbe, come Faust, dire al tempo: arrestati, e godere delle immense simpatie e della popolarità immensa di cui è circondato da per tutto, in alto e in basso, nella Camera e nel paese, nelle piste ciclistiche e nelle caserme; che già potrebbe dichiararsi soddisfatto della parte ch'è stato chiamato a rappresentare nella vita italiana. Dogali non era, a confronto della comedia presente, che un *lever de rideau*! E doveva essere così.

Quando, per correggere le conseguenze della sconfitta di Adua, non si ha sottomano altro Alessandro che l'autore di Dogali, non è a meravigliarsi che nel teatro nazionale non sia messa in scena altra comedia diversa da quella a cui assistiamo. L'on. Ricotti non è un generale della Rivoluzione, e non ha quindi il dovere nè il bisogno di far della retorica patriottica, e tanto meno delle conquiste. Egli è il generale delle donne protestanti e dei fanciulli schiamazzanti per via, subito dopo il disastro africano; egli è il generale che dopo avere accolto con tutti gli onori l'ambasceria di due contadini di Menelick, e abbassata la bandiera e smantellato Adigrat, manda per risparmiare qualche cartuccia all'erario e qualche dispiacere a Mangascià, manda inermi i nostri soldati a seppellire i morti d'Adua, a rischio di farli massacrare, senza difesa, dai barbari o dalle iene accorrenti all'odore di carne italiana; e perchè dovrebbe aver diverso trionfo da quello che ora ha? Superstite di se stesso, e postero delle stesse sue idee, egli almeno ha il conforto di assistere alle feste, che attorno all'albero della sua gloria la patria gli prodiga vivo. Mai feste nazionali furono più sentite e più solenni.

Le più belle manifestazioni partono naturalmente dalle caserme. Non v'è generale, non v'è ufficiale superiore o inferiore, non v'è trombettiere, che non mandi un grido di protesta o uno squillo d'allarme, su, verso Monte Cavallo, dove i Dioscuri invano tentano di stringere il morso ai loro destrieri, e invano il rumore della fontana tenta di coprire gli altri rumori che arrivano al vecchio palazzo papale dove abita il Re. Che vogliono, i generali, gli ufficiali, i trombettieri? Sono essi forse l'esercito? E non ha forse l'esercito nel suo ministro la sua sentinella morta?

Ma, oltre che a Montecavallo, le dimostrazioni militari in gloria dell'on. Ricotti, si espandono anche a Montecitorio. Onde, fino a ieri, il problema affaticante la turba degli Amleti ministeriali: Conviene sbarazzarsi di Ricotti, o tenerlo e sostenerlo? Sbarazzarsi, come? se il suo è il programma, non solo militare ma finanziario e politico del Governo? E, d'altra parte, tenerlo e sostenerlo, come? se la sua presenza nel governo, costituendo una ragione di discredito contro il governo nelle file dell'esercito, costituisce una insanabile ragione di debolezza? E, d'altronde, chi sa mai dove potrebbe fermarsi la crisi? e non sarebbe possibile che, appena aperta, non ci fosse più modo di chiuderla?

Paure queste ultime, che indussero il Ministero a decidere ieri in Consiglio, la presentazione delle leggi alla Camera, per l'immediata discussione alla fine dei provvedimenti siciliani.

Immediata discussione?

Ahimè, nel pensiero del governo e del presidente del Consiglio in particolar modo, la presentazione delle leggi non include nè sottintende la discussione. Vi fu lotta, in questi ultimi giorni, e non tanto coperta che al pubblico non sia trapelata qualche manifestazione; lotta abbastanza simpatica, tra il presidente del Consiglio e l'Estrema Sinistra, nel trovare il mezzo più facile e più rapido, per farsi merito del sacrifizio delle leggi Ricotti, verso l'esercito e verso il suo capo costituzionale. E l'Estrema a minacciare da una parte: io non le voto — nella speranza di indurre il governo a ritirarle, e quindi apparire lei la causa unica e sola del ritiro. E l'on. Di Rudinì che capì o gli fu fatto capire l'amica intrusione degli alleati, a correre innanzi. Ritirare le leggi, no; piuttosto presentarle, e poi... pregare gli amici di *squagliarsi* e, con opportuni richiami al numero legale, impedire quindi la discussione. Impedire la discussione, significa, poichè Ricotti è testardo e non recede dalle dichiarazioni fatte, indire la crisi del ministro della guerra. E della crisi dell'una il merito resterebbe all'altra sentinella...

A tal punto sono le cose, cioè le leggi Ricotti. Officioso compare, il sol di luglio!

In tutto questo, il grave è che il governo non si accorga del suo fallimento. La crisi del ministro della guerra e dei suoi progetti militari non è forse la crisi, insanabile, di tutto il governo? Non Rudinì è stato finora il governo; ma Ricotti; e solo Ricotti lo ha rappresentato e significato, con la sua persona, con la sua parola, con il suo programma. Fu lui che, tra gli applausi della Camera, trovò la formula del disonore e la formola della ritirata; e per meglio quelle due formule commentare e perpetuare, fu lui che escogitò i progetti militari, per cui tanto in festa furono e sono abissini e francesi.

E il ministero che si prese gli applausi a Ricotti, quando Ricotti era applaudito, vorrebbe non pigliarsi la responsabilità delle sue leggi, ora che esse rischiano di essere fischiate? In quelle leggi vi è tutta l'anima del Ministero Rudinì-Ricotti; e i pretoriani hanno il dovere di proteggerle. E' vero, sì: è un'anima piccolina, femminina, vigliucchina: *animula, vagula, blandula*; ma così è. E del resto, se non fosse così, sarebbe tanto amata, carezzata e baciucchiata, dai romantici neocattolici del vecchio radicalismo parlamentare?

Rastignac.

La squadra a Civitavecchia

(Nostro telegramma particolare)

CIVITAVECCHIA, 9, ore 1 pom. — (*Dipro*). Stamane alle ore 9 giunse nelle nostre acque la prima divisione della squadra italiana al comando del vice ammiraglio conte Canevaro, composta della *Sardegna*, del *Bausan* e della *Partenope* che si sono ancorate fuori il porto ove si tratteranno tutto domani, salpando verso sera alla volta di Portoferraio.

Si attendono le sei torpediniere di scorta che arriveranno in giornata.

Si recò subito a bordo della *Sardegna* per la visita d'omaggio all'ammiraglio, il capitano di porto comm. Vaglieco.

L'ammiraglio esonerò le altre autorità dall'obbligo della visita ufficiale.

Oggi sarà permesso al pubblico di visitare le corazzate.

Stasera poi gli ufficiali scenderanno a terra e si recheranno negli stabilimenti balneari illuminati a luce elettrica, ove il proprietario comm. Giacomini farà del suo meglio per render la serata divertente facendo dare una speciale rappresentazione nell'elegante teatrino dello stabilimento.

La fine dei disordini di Parma

(Nostro telegramma particolare)

PARMA, 7, ore 2 pom. — Ieri verso sera si ebbe un nuovo tentativo di disordini, benchè le vie oltre torrente fossero occupate da truppa e nonostante l'intervento del sindaco Mariotti, accolto pure come sempre, da applausi.

Però, grazie alle energiche disposizioni prese finalmente dall'autorità, tutto si limitò a qualche sasso lanciato contro la famosa caserma, e ad alcune lampade spezzate.

Si arrestarono dieci persone che saranno giudicate per citazione direttissima.

Dei feriti della altre sere è aggravato solo un ragazzo dodicenne a cui dovrassi amputare il braccio. Giunsero molti rinforzi.

Oggi regna calma e si spera siano terminate le scene dolorose.

Cronachetta Valdarnese

(Nostro telegramma particolare)

S. GIOVANNI VALDARNO, 9, ore 4 pom. — (*Aussi*). L'ultimo telegramma inviatovi ieri, per un errore di trasmissione, ne falsa addirittura il significato, tanto che il dovere della verità m'impone una pronta rettifica. Doveva dirsi che domani, cioè oggi giovedì, sarà ripreso il lavoro della caricazione della lignite.

Il magazzino della Cooperativa di consumo verrà riaperto stasera stessa.

Il lavoro della intera miniera sarà ripreso gradualmente entro sabato o lunedì.

Le notizie giuntemi in giornata sono rassicuranti. Stamani fu ripreso senza incidenti il lavoro di caricazione della lignite.

In seguito a un manifesto affisso dalla direzione della miniera, gli operai vanno a piccoli gruppi, alla spicciolata, a inscriversi per la riammissione al lavoro.

La truppa resterà ancora qualche giorno, cioè fino a quando sarà assicurata la ripresa normale dei lavori.

Corriere giudiziario

FRATRICIDIO?

(Corte di assise di Roma)

Narra l'atto d'accusa che Ferdinando Bonafede, contadino di Zagarolo, viveva ritirato, lavorando un suo piccolo fondo, confinante con un altro di proprietà di suo fratello Giovanni Battista.

Il giorno 2 giugno dello scorso anno Giovanni Battista e i suoi figli Giovanni e Ottaviano, fecero sapere all'arma dei reali carabinieri che, non vedendo più da due giorni il loro rispettivo fratello e zio, si appressarono al tinello annesso al fondo di cui trovarono chiusa la porta, e da una fessura videro il loro congiunto, reso informe cadavere. Per queste informazioni i reali carabinieri forzarono la porta e videro il cadavere di Ferdinando Bonafede perforato nel petto da un colpo di fucile.

Iniziatesi le indagini venne esclusa ogni idea di rapina e di vendetta privata, non possedendo l'ucciso materia che potesse essere oggetto di bottino ed essendo scevro di nemici. Furono invece arrestati il fratello Gio. Batta e il nipote Giovanni e più tardi l'altro nipote Ottaviano e la sorella Teodora, perchè tutti avevano con l'ucciso congiunto questione d'interesse per una incompiuta divisione ereditaria. Queste inimicizie, avvalorate da alcune circostanze di fatto condussero il Bonafede e i suoi due figli alla Corte d'Assise. Teodora, sorella dell'ucciso, venne prosciolta dalla Camera di Consiglio.

Dopo parecchie udienze ieri la causa ebbe termine con l'assoluzione degli accusati avendo il procuratore generale, cav. Savastano, ritirata l'accusa.

E' notevole come questa causa fosse già venuta in discussione due mesi or sono, e differita durante la disamina dei testimoni, essendo il presidente, comm. Liuzzi, venuto a conoscenza che uno dei giurati aveva privatamente manifestati i suoi convincimenti in ordine alla reità degli accusati.

La difesa era rappresentata dagli avvocati Mazza, Savarese e Gaeta.

L'UCCISIONE DEL SOLDATO AL MACAO

Il giorno 5 dello scorso aprile alcuni soldati di artiglieria stavano facendo le esercitazioni di caricamento al fucile nello spiazzato della caserma al Macao, al comando del sergente Torquato Cruciani.

Gli esperimenti si facevano con cartuccie a polvere.

Durante l'esercitazione il sergente ordinò il *fuoco*, e, contemporaneamente all'esecuzione del comando un soldato, certo Alfonso Resta, cadde fulminato. Un soldato che si trovava dietro a lui, Andrea Recchiuti, fra le cartucce a polvere ne teneva anche una a palla la quale causò la morte del povero Resta.

Trattavasi evidentemente di una deplorevole negligenza per la quale fra le cartucce a polvere ne era stata mischiata una a palla. L'istruttoria del relativo processo venne assunta dal pretore del sesto mandamento, avvocato Criscuolo, che la compì con rapidità e diligenza.

Ieri, avanti la decima sezione del tribunale penale il processo ebbe termine con la condanna del sergente Cruciani a due mesi e mezzo di reclusione e con l'assoluzione del soldato Recchiuti.

Pubblico ministero avv. Levi; difesa, avvocati Caleri e Montolatici.

L'avvocato Innocenzo Floridi ci scrive una lettera dalla quale stralciamo quanto segue, omettendo quello che non ha diretta attinenza colla chiesta rettifica:

« Nel numero 185 del 5 luglio corrente del suo diffuso giornale è apparso un articolo, che sotto il titolo « Una giusta riparazione — L'assoluzione di un ex-sindaco » si contengono apprezzamenti ed allusioni all'indirizzo dei fratelli Floridi di Guarcino, che prego voler rettificare come segue:

« Le ragioni elettorali accortamente insinuate non sono che un sogno, e ne fa fede il voluminoso verbale di dibattimento.

« Furono così poco calunniatori i Floridi, che non si curarono nemmeno di denunziare il Salvatori, ma chiamati e interrogati dall'autorità di P. S. e dall'autorità giudiziaria, dovettero rivelare la verità. Del resto, ad una querela per calunnia del Salvatori contro i Floridi, la Camera di Consiglio rispose prontamente *non esistere reato*. »

A Roma e altrove

TERRA LATINA

Il titolo non inganni nessuno: qui non si parla di politica. Sopratutto non si parla della cosidetta politica latina che ai suoi enormi pregi non ha saputo ancora aggiungere la modesta caratteristica d'essere italiana. No. Qui si parla di quella terra latina, madre alma di un mondo, il più grande di cui la storia serbi ricordo.

E torniamo un passo indietro... Nessuno spavento! Si tratta di risalire il calendario fino a soli tre mesi fa.

Tre mesi sono a questo stesso posto, parlandovi d'un quadro stupendo di Enrique Serra, intitolato *Pan*, che fece accorrere tutta Roma intelligente allo studio del grande artista, espressi il parere che con quel capolavoro il pittore avrebbe raccomandato il suo nome alla posterità. Era un parere dettato dal sentimento e dall'istinto artistico più che dalla competenza tecnica di critico, della quale per fortuna mia (e vostra) sono digiuno. Ma venti giorni dopo il vaticinio era avverato. Appena aperta l'Esposizione di Berlino, ove il quadro era stato mandato, un telegramma avvisò il maestro che il Museo di Magdeburgo aveva acquistato l'opera insigne senza far questione di prezzo.

Nella sala dove era esposto, aveva ammazzato tutte le altre tele, facendo l'effetto d'uno squarcio luminoso nel muro...

E' nota la storia del chierichetto che si vantava d'aver suonato per chiamar gente a una bella predica, come se l'oratore sacro fosse stato lui... Il quadro di Serra non l'avevo fatto io, ma l'avevo cantato, e nella mia superbia di chierichetto mi sono compiaciuto del soggetto del grande... oratore.

Perchè Enrique Serra ha un pennello stregato, un pennello che parla, e parla in modo che tutti, anche i più rozzi, lo capiscono, e sopratutto *sentono* quello che dice.

E a una stregoneria ne aggiunge un'altra, quella d'una fecondità di produzione fenomenale.

Dopo tre mesi dal meraviglioso *Pan*, ecco ultimato nello studio un immenso trittico, che lo occupa tutto in larghezza ed in altezza.

E' intitolato: *Terra latina* e rappresenta in tre grandi quadri, divisi da una cornice di quercia, i tre aspetti sotto i quali il Lazio s'è rivelato all'artista poeta.

Il primo quadro è la riproduzione del *motivo* del *Pan*: un tramonto dorato nella palude pontina.

C'è la lucidezza dell'acqua, sulla quale galleggiano le muffe palustri, la leggerezza della nebbia miasmatica coronante la macchia, la malinconia poetica del luminoso tramonto che orla d'oro i vapori stesi sull'orizzonte: insomma, la nota personale che l'ingegno dell'artista, ha rubato alla campagna laziale.

In questa riproduzione Enrique Serra ha fatto violenza al suo pennello, per diminuire di alquanto la luminosità prodigiosa del suo *Pan*: e lo ha fatto per non nuocere alle altre due tele del trittico, il quale se no sarebbe parso sfondato da un lato, come la parete della Esposizione di Berlino.

Il secondo quadro, che sta nel mezzo, di larghezza doppia degli altri due, ma meno alto, riproduce il vasto spazio che intercede fra il Colosseo e l'Arco di Tito, come si presenta a chi lo guardi dall'ingresso del Colosseo. A sinistra il lato dell'Arco di Costantino, messo in profilo, in mezzo la Meta Sudante e la strada che conduce all'Arco di Tito. A destra l'elevazione sulla quale s'apre la rovina del Tempio di Venere e Roma sormontata dalla torre di Santa Francesca Romana. Nel fondo la vegetazione del Colle palatino, l'Arco di Tito e più oltre la parte posteriore della mole Capitolina.

La scelta non è punto banale, e nessun quadro noto, ch'io mi sappia, ha riprodotto da un punto di vista che offre meno facili risorse, la veduta del Foro.

Il cielo burrascoso, la strada fangosa, la larga pozzanghera che bagna la base dell'Arco di Costantino giustificano la solitudine dei luoghi, della quale l'artista aveva bisogno per la sua evocazione della terra di Saturno, senza l'oltraggio della macchietta in abito moderno. L'impressione della solitudine è accentuata da due o tre figure di seminaristi vestiti di rosso, che passano sotto l'Arco di Tito.

Il terzo quadro, nelle stesse dimensioni del primo, più alto e più stretto della tela centrale, Enrique Serra ci mostra un pezzo di prateria dell'Agro, con la fuga degli archi dell'acquedotto Claudio, dopo il tramonto, in quella luce indefinibile e misteriosa che lascia ancora alle cose i suoi colori, senza illuminarle più, e che non permette per anco alla luna larghissima, velata e indorata, di vincere l'indebolito lume crepuscolare. Un altro pezzo di poesia pittorica, un altro lembo grandioso di terra latina.

Un'acqua corrente fra l'erba foltissima ai piedi d'un sarcofago, dà al verde una freschezza refrigerante così intensa, e una verità tanto viva, da far venire la voglia di tagliare colle forbici le orgogliose ombrellifere bianche, signore del prato. La diversità dei tre temi, così vari, per la luce e per il paesaggio, da formare tre quadri distintissimi, riceve un carattere voluto di unità in tutta la composizione, dall'acqua che riluce in tutti i primi piani, dalle tonalità dei verdi che campeggiano nelle tre tele, e dalla flora stupenda che orna i ruderi nella triplice composizione.

E questa è la *Terra latina*.

E' la terra latina come l'artista inspirato ha saputo vederla e mostrarla allo spettatore meravigliato. E' una composizione che risuscita nella mente tutte le impressioni del vecchio Lazio, con le sue grandi memorie e nella sua maestà solenne.

Vedendo l'opera meravigliosa m'è venuto fatto di esclamare:

— Oh! se fossi un signore!

E Serra mi ha risposto:

— Se fossi ricco, come mi piacerebbe regalare l'opera mia!

In questa parola c'è tutto l'artista il quale sente di avere nella sua paletta più tesori che non ne avesse Creso nei suoi scrigni.

Serra può dire di avere con i suoi quadri conquistata la terra latina, la quale gli appartiene allo stesso titolo di Orazio.

Orazio il grande poeta del Lazio, che l'artista studia con fervore religioso e dal quale ha saputo estrarre queste meraviglie...

me gelidum nemus
Nimpharumque leves cum satyris chori,
secernunt populo...

Sotto l'umidore del bosco egli sogna ninfe e satiri... e sente nell'animo il dritto di esclamare:

Sublimi feriam sidera vertice.

Ma... vada adagio, tanto lavoro così intenso in così poco tempo gli potrebbe nuocere. Ed egli non ha il diritto di guastare un così perfetto organismo d'artista.

E. C.

Piccola Cronaca

Tribuna Parlamentare

ALLA CAMERA

Seduta antimeridiana del 9 luglio

Presidenza del vice-presidente **Bonacci**

Ore 10: — seguito della discussione della legge ferroviaria: lavori e provviste per le linee in esercizio.

L'on. **Biscaretti** vorrebbe che si prendessero provvedimenti intorno a certi passaggi a livello i quali impediscono la circolazione di molti minuti e in qualche luogo di un'ora.

L'on. **Battisti** vorrebbe che le disposizioni di questa legge fossero estese solamente al prossimo esercizio. Fa alcune osservazioni sull'aumento delle tasse dei trasporti ed altre ne fa l'on. **Ferracci**.

Ci sono anche a proposito di questa legge delle raccomandazioni.

L'on. **De Riseis G.** raccomanda le linee abruzzesi sulle quali si adopera del materiale di rifiuto, specie per le merci a piccola velocità; l'on. **Niccolini** raccomanda il ponte a Camaioni sull'Arno; l'on. **Morpurgo** raccomanda l'aumento dei vagoni merci; l'on. **Elia** vuole la sistemazione della stazione di Varano.

×

Parla il ministro **Perazzi**.

Questo disegno di legge — dice — non implica nuove disposizioni. Gli fu raccomandato dal ministero antecedente e si meraviglia che sia stato così acerbamente criticato dall'on. Rava, cui fa molti elogi.

Ammette che sia opportuno togliere di mezzo i corpi opachi, come l'on. Rava ha detto, e ricorda di avere ripetutamente accennato all'idea di provvedere all'esercizio ferroviario mediante contratti nuovi, dal momento che le Convenzioni non hanno soddisfatto nè la Società, nè l'orario, nè il pubblico.

Nondimeno, e anche nell'ipotesi che i contratti nuovi si facciano, il disegno di legge è opportuno che sia esteso per tutta la durata delle attuali Convenzioni al fine di lasciare piena libertà di azione al ministro che deve stipulare le nuove, e al Parlamento che deve discuterle ed approvarle.

Confuta le obbiezioni dell'on. Rava intorno all'interesse delle somme anticipate dalle Società e agli obblighi di queste pel rifornimento di certa parte del materiale fisso. Dimostra il sistema seguito per istabilire la quota di beneficio sia del governo che delle Società; aggiungendo però che dal computo della quota [illegible] esclusa l'armatura metallica e le traverse.

Rava. Ma il ministero nel 1885 dichiarò il contrario al quesito della Camera.

Perazzi. A coloro che hanno combattuto l'aumento della tassa dei trasporti dice che si tratta di un aggravio poco sensibile, che non può avere effetto sugli introiti a beneficio delle ferrovie secondarie, e che era necessario imporlo per provveder alle deficienze di capitale delle casse ferroviarie.

Ricorda le raccomandazioni degli on. Biscaretti, De Riseis, Morpurgo, Niccolini: raccomandazioni che possono esser soddisfatte soltanto cogli aumenti delle Casse patrimoniali. A ciò mira il disegno di legge in esame e la Camera, approvandolo, provvederà ad un grande interesse del paese.

L'on. **Pantano** dubita che questo disegno di legge dia modo alle Società di continuare a saccheggiare le Casse patrimoniali; esse non hanno mai fatto nulla per le manutenzioni.

Propone quindi insieme all'on. Rava che questo disegno di legge sia rimandato a quando sarà compiuta l'inchiesta ordinata dalla Camera.

Voci. Chiusura!

E' approvata.

L'on. **Rava** parla per fatto personale. Dichiara al ministro che non si crede vincolato a sostenere questo disegno di legge solamente perchè si studiava al tempo del ministero precedente. Per le spese non volute dalle Convenzioni, i milioni di compensi dati senza decreto o legge alle Società, si rallegra che non siano state contraddette.

Confermando poi quanto aveva precedentemente esposto nel suo discorso, confuta alcune osservazioni dell'on. Perazzi esortandolo a procedere cauto colle Società che mirano molto a fare i loro interessi.

Parla il relatore on. **Rubini**.

La seduta è tolta alle 12 e 30.

Seduta pomeridiana

Presidenza presidente **Villa.**

Ore 2 e 10: presenti tutti i ministri fuori dell'on. Ricotti; i campanelli elettrici suonano a distesa chiamando a raccolta gli *ascari* che entrano numerosi in fila dalle due porte.

Vi sarà l'incidente sulle interrogazioni, che iersera si stabilì di sopprimere, per oggi.

Ma le interrogazioni per regolamento sono all'ordine del giorno.

L'on. **Di Rudinì** sulla prima — che è dell'on. Costa sull'estradizione degli evasi dalla Favignana — risponde che non risponde. (Oh! oh!)

Costa A. Ed io vi dirò che per ottenere l'estradizione da Tunisi degli evasi dalla Favignana, il governo italiano deve aver detto delle cose false... (Oooh!)

Pres. Onor. Costa, usi un linguaggio parlamentare.

Costa A. I coatti non sono dei condannati; l'on. Di Rudinì lo disse dinanzi alla Camera. Ora per la estradizione avete dichiarato che si trattava di condannati. O prima o dopo il governo ha men-ti-to. (Urli!) Provi un po' il governo a dirmi il contrario. Perchè non parla, perchè non risponde? Protesto.

Pres. Ma, on. Costa...

Di Rudinì. Non rispondo, come il regolamento me ne dà diritto.

Costa A. Ed io mi sono servito del mio diritto per protestare.

Di Rudinì. Potrei a mia volta rispondere efficacemente: non lo faccio, causa l'ora del tempo e la non dolce stagione...

Imbriani. Così non volete le interrogazioni!

Visocchi. Ai voti, ai voti.

Coro di ascari. Ai voti, ai voti.

Imbriani. C'è poco da gridare ai voti, on. Visocchi e compagnia. Un voto non si può dare: il regolamento è chiaro e difende i diritti delle minoranze. E le pecore della maggioranza belino. (Ah! ah! ah!)

Pres. Che linguaggio è questo, on. Imbriani?

Imbriani. Lei sa, on. presidente, che le interrogazioni per regolamento, non si possono sopprimere; si tratta di un diritto nostro; se si votasse, sarei costretto con mio dispiacere, a chiedere l'appello nominale. (Urli.)

Di Rudinì. L'art. 105 del regolamento mi dà diritto a non rispondere; non ci è voto, anche per appello nominale, che mi possa costringere a rispondere.

Pres. On. Imbriani, si persuada, il governo ha diritto a non rispondere per l'art. 105.

Imbriani. Non diceva così quand'era all'opposizione. (Oh! oh!)

Pres. Non resta che prendere atto delle dichiarazioni del governo.

Voci. No, no!

Altre voci. Sì, sì!

Imbriani. Protesto contro la violenza del presidente del Consiglio! Eh! eh! esso ha già organizzato bene la falange dei mogetti. (Risa prolungate.)

Costa A. E la mia interrogazione?

Pres. Resta all'ordine del giorno.

Qualche ondata di rumore e l'incidente è chiuso.

×

La legge per l'istituzione del commissario civile in Sicilia. C'è ancora una trentina d'ordini del giorno.

Primo l'on. **Muratori.** Ha il seguente ordine del giorno:

La Camera, convinta che l'istituzione del commissario in Sicilia, non risponde ai bisogni dell'isola, ed è contraria all'ordinamento unitario dello Stato, respinge il disegno di legge e passa all'ordine del giorno.

Voterò — dice — contro questa legge. La credo inutile, inefficace per la Sicilia, dannosa al principio dell'unità della patria. Lo stesso presidente del Consiglio con le dichiarazioni unitarie che ci venne a fare qui, dimostrò la portata di questa legge. Volete misurare la sua efficacia? Confrontate quanto l'on. Codronchi ha risposto l'altro ieri ai socialisti in risposta al loro *memorandum* e le dichiarazioni che ha fatto contemporaneamente il presidente del Consiglio alla Camera. Ci fu contraddizione flagrante fra i due. Nel fatto, come si concilieranno quelle diversità di vedute?

Quali sono i mali della Sicilia? Specialmente economici. La questione siciliana è tutta d'ordine economico, [illegible] passa in seconda linea.

Ma esaminiamola — dice — questa questione del decentramento. Nota che si vorrebbe cominciare l'esperimento del decentramento in Sicilia, una regione che anche nei momenti più difficili mostrò un sentimento unitario vivissimo.

Si è citato più volte il parere autorevole di Marco Minghetti: ora io desumo da un lavoro sopra *L'individuo e lo Stato*, pubblicato dall'illustre statista nella *Nuova Antologia* del 1885, che egli rivendicò sempre la funzione dello Stato, ripudiando qualsiasi concetto regionale.

L'on. Napoleone Colajanni favorevole al progetto, e tanto amante di citazioni, si è ben guardato di citare la opinione di Giuseppe Mazzini manifestata in uno scritto *Sul presente e l'avvenire d'Italia* assolutamente contraria ai concetti di autonomia che ora il governo e l'on. Colajanni sostengono.

Dopo trentacinque anni di vita italiana, mentre non si è affermato ancora un diritto pubblico amministrativo, è deplorevole che si voglia procedere ad un esperimento pericoloso di una istituzione a tipo regionale ed appunto nella patriottica Sicilia.

Rilevando alcuni punti della relazione Franchetti, trova che essi sono in assoluta contraddizione coi saggi concetti già manifestati dall'on. Villari, sulle condizioni della Sicilia.

L'onor. presidente del Consiglio ebbe a dire di questa istituzione che si trattava di una leggina; ora, basta considerare l'art. 5 per convincersi che con questa legge si distruggerebbe l'autonomia di 7 provincie, e si darebbero ad un commissario irresponsabile poteri eccezionali.

Si è detto che questa legge provvederà specialmente a distruggere la piaga delle clientele. In verità quando io ho udito questa frase in bocca all'on. Di San Giuliano non ho potuto far a meno di esclamare: oh! questo è troppo; qui si passano i limiti. Singolare che desiderino questa legge coloro che delle clientele furono i più caldi fautori....

Niccolini. Ma sì, l'on. Di San Giuliano ha ragione; ce le avete le clientele in Sicilia.

Muratori. Le clientele sono in tutta Italia, onorevole Niccolini; e lei sa meglio di me come fioriscano in Toscana. Forse colà sono meno appariscenti, perchè un popolo più colto va per vie più coperte; da noi la natura franca e ingenua del popolo le fa sembrare più vive e più selvaggie. (Bene!)

Voci. Ricordate la consorteria toscana.

Altre voci. E la lombarda! (oooh!)

Poichè alcune di queste voci paiono partire da un gruppo di siciliani, l'on. **Niccolini** ribatte:

— Ma tacete voi che avete approvato lo stato d'assedio in Sicilia.

Aprile, Bentivegna. Lo stato d'assedio salvò la Sicilia.

Cirmeni. Se il governo attuale ve lo ridomandasse lo votereste.

Molte voci di siciliani. Sì, sì.

Niccolini replica ancora.

Pres. richiama con la voce e col campanello invano.

Si fa folla intorno ai due ultimi settori dell'Estrema fra i quali l'on. Muratori parla; rumore alto di voci, fra le quali non si distingue quel che si dice. Si vedono in piedi a gesticolare e a parlar ancora gli on. Miceli, Fulci, Leali, ai quali l'on. Niccolini tien testa.

Fili-Astolfone grida: Se continuate a provocarci così, noi abbandoneremo l'aula.

Rumori altissimi; il presidente impotente a dominare il tumulto sospende la seduta.

×

Ripresa la seduta, il presidente esorta i deputati alla calma e l'onor. **Muratori** riprende il suo discorso.

Ricorda come le clientele furono svelate e condannate anche dal Minghetti.

Chiede: chi creò in Catania quelle clientele che sono state la causa di tanti disordini, se non l'amministrazione ispirata dall'on. Di San Giuliano che si è fatto sostenitore di questa legge? (Oh! oh!)

Ora queste clientele non saranno distrutte dal commissario civile; esse si sono già ricostituite e il commissario non può nulla contro di esse.

Nè c'era bisogno di questo commissario per rivedere le liste elettorali ed i bilanci comunali. Valendosi della legge vigente il governo avrebbe potuto inviare degli ispettori dove l'avesse creduto necessario; i quali avrebbero fatto più speditamente e meglio le revisioni.

Ed a questo modo si sarebbe rispettata la giustizia meglio che non possa fare sul luogo un ministro, il quale è soggetto ai partiti. Ma l'assetto dei bilanci comunali non si potrà raggiungere che quando siano regolati definitivamente i rapporti dello Stato con i comuni.

Nè crede che ci fosse bisogno di un regio commissario per riordinare la pubblica sicurezza.

I provvedimenti necessari per la Sicilia sono invece economici e finanziari.

Che avete fatto voi in questa materia? chiede. Avete proposto il progetto per gli zolfi, il quale avvantaggierà solo gli speculatori. Ci vorrebbe altro: bisognerebbe fare una legge mineraria, soccorrere i *carusi*, regolare i patti agrari. Così avreste cominciato la pacificazione dell'isola. Questa legge che ci proponete indebolisce lo Stato, confonde i poteri, è inutile e inefficace e mette in pericolo l'unità della patria. (Applausi — molte strette di mano).

Anche l'on. **Lampiasi**, secondo oratore, è contrario alla legge. Anch'egli opina che il disagio della Sicilia dipende da cause economiche, onde sono inutili i provvedimenti amministrativi.

Egli parla fra i continui rumori della Camera e fra le grida incessanti: Ai voti! ai voti!

L'on. **De Nicolò** rinunzia a svolgere il suo ordine del giorno favorevole alla legge.

Voci ironiche. Bene! bravo!

Segue l'on. **S. Lazzaro**. Concorda con l'onorevole Nasi che il voto su questa legge non è di quelli che si possono dare per semplice condiscendenza al governo. Si tratta di un precedente che, [illegible] condizioni politiche da conservare deve pensarci prima di decidere.

L'oratore militò costantemente dalla prima gioventù nelle file della democrazia, e perchè una parte notevole dell'Estrema sinistra si mostra favorevole alla legge, deve dire le ragioni del dissentire.

Democrazia significa Governo di popolo. La democrazia italiana accetta il Governo per rappresentanza, aspirando poi a correggerlo col Referendum, applicato prima e sopra tutto alle amministrazioni della provincia e del comune.

La democrazia tende adunque ad estendere la ingerenza del popolo nelle cose sue.

Con questa legge si nega al popolo anche la ingerenza indiretta che oggi ha; lo si priva del diritto di votare le spese e le tasse. Questo è l'opposto della democrazia, è concentrazione autoritaria.

L'on. Di Rudinì ci ha detto che in questa legge non v'è pericolo per l'unità; ma l'on. Di Rudinì mi insegna che non basta sempre guardare quel che è. Questa legge ha sollevato discussioni pericolose, e ciò è male. Il Governo doveva prevederlo. (Bravo!)

L'on. Di Rudinì è venuto al potere — almeno egli lo dice — con questo binomio: conservatore e liberale. Mi pare che questa legge rappresenti la prima parte del binomio; onde mi meraviglio come la parte liberale possa votarla.

E che la legge sia d'indole conservatrice, me lo prova ancora la persona chiamata ad applicarla, l'on. Codronchi, egregia persona senza dubbio, ma conservatore schietto.

Ricorda una frase di Mazzini sul mal governo in Sicilia e soggiunge: Che cosa ha fatto per la Sicilia il governo italiano? Ha imposto all'isola due volte lo stato d'assedio a colpi di gran cassa; ora con questa legge le vuol imporre alla chetichella un piccolo stato d'assedio. (Si ride).

Dimostra che questa legge non è una legge di decentramento. Il regio commissario concentra in sè i poteri di molti ministri; dunque avete — dice — un concentramento leggiè, non avete

---

15) Appendice del 10 luglio 1896

I martiri del matrimonio

Grande romanzo inedito di EMILIO RICHEBOURG

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

Il più strano si è che tutti erano d'accordo nel sostenere che non aveva amanti.

Le sue liberalità ed il bene che faceva allontanavano il sospetto che il ricco banchiere fosse tutto intento ad ammucchiare oro e accrescere del continuo i propri capitali per soddisfare una avarizia spinta alla mania.

Come i suoi affari, la sua vita si svolgeva alla luce del sole, e nondimeno i suoi conoscenti cercavano invano di scoprire se il milionario avesse qualche passione segreta.

Carlo De Bloville non aveva passioni di alcuna specie, all'infuori di quello del bene; ma aveva la volontà, l'ardente desiderio di riscattare l'odioso delitto commesso in altri tempi da suo padre.

Nessuno sospettava il profondo affetto che c'era nel suo cuore per Angela De Lestange, alla quale egli avrebbe voluto tenere completamente vece del padre che non aveva più. Ma era stato costretto a contentarsi della parte più discreta e secondaria di amico, e di vegliare sull'orfana misteriosamente, nell'ombra.

Soltanto la signora De Bruniere si accorgeva che il signor De Bloville era sempre commosso in modo singolare ogni qualvolta abbracciava la bimba.

Intanto egli formava dei progetti e diceva in cuor suo:

— Quando ella uscirà di collegio, le sarò di guida nella vita finchè potrò darle uno sposo degno di lei.

Il signor De Bloville era rimasto molto afflitto ed anche spaventato quando aveva scoperto che la signora De Bruniere si lasciava trascinare a spese pazze, contraeva prestiti molto onerosi, ipotecava i suoi beni, dilapidava infine la sostanza sua e quella di sua nipote, facendo ogni anno nuove e più larghe breccie nella loro ricchezza. Ma che poteva fare? Come poteva impedirlo?

Del resto la signora De Bruniere aveva una così grande tenerezza per Angela, la circondava di tanta sollecitudine, di tante cure, ch'ella trovava un po grazia al suo cospetto.

Nondimeno, con discrezione, dolcemente non potendo arrogarsi diritti che non gli appartenevano, egli aveva creduto di dover dare consigli, che la signora De Bruniere non aveva seguito, trascinata com'era nel vortice della vita mondana.

V.

Il buon amico

Naturalmente Angela era affezionata a colui che l'aveva costantemente viziata e che, fino dai suoi primi anni, ella chiamava il suo buon amico.

Ella considerava De Bloville come un parente, e come un parente l'amava.

Un giorno con l'ingenuità dei suoi dieci anni disse alla zia:

— Non so come debbo chiamare il signor De Bloville.

— Ma - rispose la signora De Bruniere - devi chiamarlo col suo nome.

— Dunque come un semplice estraneo? - chiese la bimba.

E fece una smorfia graziosa.

Poi d'improvviso soggiunse:

— Che peccato che non sia mio zio, come tu sei mia zia!

Avendo saputo questo, il signor De Bloville disse poco tempo dopo alla bimba sorridendo:

— Dovete sapere signorina Angela che mi trovo molto imbarazzato. Ed ecco perchè: voi adesso siete troppo grande perchè io possa continuare a chiamarvi mia cara piccina, mia bella bimba, come quando non eravate che una fanciulla.

Angela lo guardò con sorpresa mista a tristezza e rispose subito:

— Voi eravate amico di mio padre e non potete chiamarmi signorina. Prima di tutto non lo voglio... Chiamatemi come vorrete... Angela semplicemente, mia cara Angela, mia cara figliuola, mia piccola amica. Sì come vorrete... ma signorina no. Oh questo no, mi farebbe dolore.

La signora De Bruniere rideva.

Carlo De Bloville dal canto suo andava in sollucchero.

— Perchè vedete, continuò Angela, non sarebbe più come per lo passato, che vi chinavate perchè vi saltassi al collo e mi prendevate sulle ginocchia. Mi chiamavate forse signorina, allora? Io ho buona memoria, sapete; e mi ricordo benissimo.

— Vorreste che mi chinassi ancora per baciarvi?

— Perchè no?... E' forse male baciare coloro che si amano?

— No, certamente, mia piccola amica, anzi è benissimo.

E Carlo De Bloville depose un bacio sulla fronte della fanciulla la quale sapeva, così bene ricompensarlo di tutta la affezione che nutriva per lei.

La prima comunione d'Angela aveva fornito ancora al signor De Bloville l'occasione di dar prova della sua paterna sollecitudine.

Volle accompagnare la signora De Bruniere in chiesa per assistere alla cerimonia come avrebbe fatto il padre della comunicanda.

Seducente di bellezza infantile, nella sua toletta bianca e sotto il velo che la copriva, Angela era commossa, ma ancora più commossa della maggior parte della sua compagna, le madri delle quali erano presenti per ammirarle e benedirle.

L'orfana pensava a suo padre ed a sua madre.

Quando ebbe scorto il signor De Bloville fra i parenti e gli amici delle comunicande, provò una sensazione di gioia che diffuse sul suo volto una soave irradiazione. E senza cessare di pensare a coloro che non erano più, rivolse anche il pensiero a colui che si trovava sempre là, ogni qualvolta la presenza del padre avrebbe potuto riuscire necessaria e gradita alla fanciulla.

Qualche anno dopo il signor De Bloville fu sottoposto ad una prova altrettanto imprevista quanto dolorosa.

Fu durante le vacanze, a Keronan.

Ad Angela pareva toccare il cielo con le dita ogni qualvolta vedeva arrivare il suo buon amico. Ma quel giorno pareva preoccupata; era triste.

— E' così da qualche giorno - disse la signora De Bruniere a Carlo De Bloville.

In un certo momento della giornata il banchiere, trovandosi solo con la fanciulla, la interrogò dolcemente.

— Vorrei discorrere con voi di mio padre - ella rispose.

E, prendendolo per un braccio, lo trascinò nel parco.

Appena vi furono arrivati, Angela ruppe il silenzio.

— Mio buon amico - ella disse - parlatemi di mio padre. Adesso che ho l'età di comprendere l'immensa sventura che mi ha colpita, vorrei sapere come è morto colui che non ho conosciuto e che avrei tanto amato, se Dio me l'avesse conservato.

— Perchè riparlare di quella sventura? Non vi fu detto che il vostro povero padre è perito in un naufragio?

— Ma come? Non v'è stato dunque modo di salvarlo? Avete assistito alla sua morte?

— Ahimè sì!

— Dunque, amico mio, ditemi ve ne prego, ciò che sapete degli ultimi momenti del mio sventurato genitore.

Carlo De Bloville, nella mente del quale la fanciulla ridestava così crudeli rimembranze, dovette fare il racconto della spaventosa catastrofe di quel lugubre dramma marinaresco.

Angela piangeva in silenzio.

Il signor De Bloville terminò il suo racconto con queste parole:

— L'ultimo pensiero del comandante De Lestange fu per i due esseri a lui tanto cari che lasciava al mondo: vostra madre, figlia mia, ch'egli adorava, e voi che desiderava tanto di vedere. Voi due occupavate tutto il suo pensiero in quel momento supremo, in cui i suoi ultimi istanti erano contati.

Angela levò su Carlo de Bloville i suoi belli occhi bagnati di lagrime.

— Sicchè - mormorò - il mio povero papà vi ha parlato di me?

— Siccome non sperava che potessimo salvarci, il suo maggior dolore era quello di non avervi veduta e stretta fra le sue braccia... Avrebbe tanto bramato vedervi crescere sotto i suoi occhi!... Sarebbe stata questa la sua gioia, la felicità sua... ma Dio non l'ha voluto.

— E siete voi che l'avete sostituito, voi al quale ha parlato di me, al quale, senza dubbio, ha raccomandato sua figlia.

Carlo De Bloville strinse la mano della fanciulla.

E quando ella gli disse a bassa voce e con indefinibile espressione di riconoscenza: « Vi ha detto di amarmi come figlia non è vero? » Carlo de Bloville provò come una stretta al cuore.

Turbato, balbettò in un mormorio represso:

— Sì... sì... gli ho promesso di amarvi come se foste mia figlia!...

— Ed io l'ho capito ed ho voluto ricambiarvi l'affezione che mi dimostrate. Anche il mio povero padre lo voleva... E' l'anima sua che mi ha raccomandato di darvi questo affetto che mi ha resa tanto felice nella mia infanzia e mi rende tanto felice anche oggi. Gli è che sento che voi sostituite presso di me quel padre di cui voi e mia zia mi avete insegnato, fino dalla mia più tenera infanzia, a venerare la memoria.

Carlo De Bloville taceva, in preda ad una emozione che non riusciva a dominare.

Ma perchè dunque questa voce di fanciulla lo faceva trasalire così in tutto il suo essere?

L'impressione ch'egli provava al contatto di quella mano che si appoggiava sulla sua non era più la stessa di altre volte, quando la manina della bimba accarezzava il suo volto.

Quale cambiamento si era dunque verificato in lui? Cosa succedeva dunque nel suo cuore?

Carlo De Bloville non tardò a comprenderlo.

La tenerezza paterna ch'egli aveva consacrata alla bimba si mutava in un altro sentimento; era un'altra la tenerezza ch'egli nutriva per la fanciulla.

Si era lasciato cullare dalla sua affezione piena di grazia per la piccola ed avvenente creatura, ed ecco che tutto ad un tratto era costretto a confessare a se stesso, che la vecchia affezione sua per Angela era diventata amore.

Questa scoperta gli parve orribile e se ne spaventò.

Credeva di udire la sua coscienza turbata rivolgergli aspri rimbrotti.

Ma cosa poteva fare?

Studiarsi di non lasciar trapelar quello che accadeva nel cuor suo, e di cui provava una specie di vergogna; e ci si provò.

— Ah, ch'ella non sappia nulla, che ignori sempre la mia follia! - diceva egli fra sè con la ferma intenzione di rinchiudere nel più profondo del cuore quel sentimento che reputava colpevole.

E siccome la fanciulla lo accoglieva sempre come quando era bambina, con lo stesso brio, con lo stesso sorriso beato e lo stesso bacio, egli diceva fra sè un po' rassicurato:

— No, no... ella non sospetta di nulla... e non lo saprà mai.

Ma non doveva tentare almeno di guarire da questo fatale amore che era entrato così brutalmente nel suo cuore?

Adoperò un rimedio peggiore del male e che, naturalmente, non doveva riuscire.

decentrato. Di più avete creato un ministro su cui il Parlamento non potrà esercitare controllo.

Ed almeno che questa legge antidemocratica fosse utile. I mali della Sicilia dipendono specialmente dalla iniqua distribuzione della ricchezza; la povera gente sta male laggiù. Si dice questa legge allevierà i tributi locali. Quali? quelli che i poveri contadini non possono pagare? Ci vorrebbero riforme organiche in Sicilia.

Nota le difficoltà dell'opera del regio commissario. Egli deve far troppe cose, deve essere dappertutto ed essere onnisciente. Come potrà, per esempio, equamente e fuor d'ogni influenza e a ragion veduta, risolvere ad un tempo mille questioni locali?

In ogni modo, cessate le funzioni del regio commissario, il progetto ricadrà sotto il dominio delle tirannie locali.

Se anche riescisse, non sarà il risparmio di qualche lira di tassa comunale che basterà a risollevare il proletario siciliano.

Occorre provvedere a che esso possa lavorare senza essere sfruttato da una parte da chi monopolizza la terra, dall'altra da chi monopolizza il capitale.

Il latifondismo e l'usura, ecco i nemici non solo della Sicilia ma della maggior parte delle famiglie italiane. Voi non movete contro quei nemici, on. Di Rudinì. La vostra opera sarà dunque inane. E poichè sopratutto la presente legge è la negazione dei postulati della democrazia, io la respingo.

D'altronde con l'imposizione di un ministro senza portafogli voi non sfiorate neppur il problema. Ma è già stato detto: il commissario regio in Sicilia è una nuova macchina elettorale, ed io non voto per crear agenti elettorali al servizio di chicchesia. (Vive approvazioni).

L'on. **Damiani** svolge, ascoltatissimo, il suo ordine del giorno contrario al progetto. Si ascrive ad onore di parlare come deputato siciliano al fine di rivendicare alla Sicilia il suo grande attaccamento alla patria comune.

La Sicilia non si presta ad esperimenti di politica regionale.

La questione della Sicilia è solamente questione di economia rurale e di tecnica agraria: ed i Governi ebbero torto di non provvedere alle bonifiche, all'irrigazione, al Codice agrario, all'usura, a tutte, insomma, quelle riforme che molti e da ogni parte hanno tante volte suggerite. Il falso indirizzo dello Stato, non poteva produrre perciò, e non produsse, altro che una legione di spostati e di malviventi.

Esaminando il disegno di legge dice che lo sosterrebbe se in esso fosse applicato il concetto del decentramento; invece esso crea nuovi congegni amministrativi.

Altre idee ebbe il Mordini, prodittatore in Sicilia! Non mai alcuno pensò di dare alla Sicilia sì fatto ordinamento.

L'istituzione di un ministro per la Sicilia si presta pur troppo ad evocare ricordi che per sempre dovevano essere banditi da ogni mente italiana.

La presenza del regio commissario a Palermo farà inevitabilmente pensare a certi luogotenenti come il principe Di Lutriano, il Cassida e tanti altri (Bene! – Impressione).

I timori di separatismo che si ebbero ai tempi di Mordini e di Minghetti potevano essere patriottici, ma non erano giustificati. Ma di fronte ad un partito giovane, ardito nei propositi e nei metodi, che è il naturale nemico dell'unità della patria, il timore è oggi serio e fondato. E il Governo e il Parlamento non possono dimenticarlo. (Vivissime approvazioni, applausi, molte strette di mano).

×

E' la volta dell'on. **Piccolo-Cupani**, il quale ha un ordine del giorno affermante che il commissario civile in Sicilia non risponde alle reali esigenze politico-amministrative dell'isola ed ai supremi interessi della nazione.

La Camera è di nuovo impaziente, e sembra che ci sia un partito preso per non far parlare gli oratori.

Appena l'on. **Piccolo-Cupani** comincia dicendo che [...] la sua voce è coperta da una salva di approvazioni.

Qualcuno, fra il tumulto, grida:

— Pur che sia!

L'on. **Piccolo-Cupani** continua dicendo che dimostrerà essere il commissariato un ingranaggio inutile, anzi dannoso al pronto disbrigo degli affari.

Ma la sua voce è subito coperta dal gridio della Camera, che lo costringe veramente alla brevità. Di quello che dice appena qualche parola si può sentire dalla nostra tribuna. Si coglie a volo questa osservazione veramente grave:

— Contemporaneamente alla nomina del Codronchi a commissario regio per la Sicilia per un anno venne inviato a Palermo in missione il procuratore generale di Milano, Venturini. Esempio unico negli annali della magistratura!

In missione temporanea serbandogli il posto a Milano. Così occupa due posti.

Tuttociò fu appreso con grande scandalo nell'isola. Si dice: il commissario regio porta con sè la giustizia per servirsene a suo modo. (Oooh!)

Segue l'on. **Imbriani** e dice:

— Abbiamo avuto dopo trentasei anni il dolore di sentir parlare in questa Camera di autonomie regionali. Questa legge annulla la libertà dei Comuni e delle provincie, e ridesta tutte le più brutte tendenze autonomiste. Lascierà un brutto nome a coloro che le hanno ridestate. Chi sostiene di queste tesi non ha nè intelletto della patria, nè affetto, nè pensiero di quel che deve essere l'Italia. Io dico ai conservatori: Pensate che l'unica ragion d'essere della monarchia è l'unità della patria. (Applausi). Dico ai repubblicani e ai radicali: Pensate quello che del regionalismo, di questa brutta peste, pensava e scriveva Mazzini.

La Toscana! Che cos'è la Toscana? La Toscana ha le sue glorie nei Comuni, nelle sue repubbliche ma non è regione.

Chi è che mormora? Io so che mutano col mutar del governo i nomi; nient'altro! (Bene! Applausi).

Dov'è in Italia questa tradizione regionale? Esaminate città per città dell'Italia, avete tradizioni cittadine, non regionali.

La tradizione regionale venne colla servitù, come quando la Lombardia si asservì alla Spagna. Riviva l'Italia nelle memorie dei suoi comuni, non si parli di regioni, viva la patria nella sua unità. (Bene! Applausi).

E voi Governo, non vi sgomentate di aver suscitato questi brutti ricordi?

A Palermo si solleva già la triste voce, ma da parte di chi? Dei signorotti latifondisti, che vanno a divorare le rendite in capitali straniere, in banche straniere?

E il vostro Alessandretti che cos'è? E' vostro eguale o vostro inferiore? E' responsabile o non lo è? E voi gli confidate facoltà di sopprimere l'ultimo alito di libertà nei nostri comuni!

Avrete il voto della maggioranza, non il nostro.

Riccardo Luzzatto. E non il mio.

Imbriani. Non avrete il mio. E chi ha parlato è Riccardo Luzzatto, è uno dei Mille, che ha dei diritti acquisiti nella terra di Sicilia (Applausi).

L'on. **Imbriani** con un caldo moto oratorio ricorda i versi di Prati invocanti la risurrezione del glorioso comune italico e conclude: Dalle terre di Trieste e di Trento che avete garantito allo straniero, dall'estrema Sicilia e dal Po alle Alpi, là è la patria! (Applausi, congratulazioni vivissime).

L'on. **Artom di Sant'Agnese** rinuncia allo svolgimento dell'ordine del giorno puro e semplice — quindi l'on. **Fili-Astolfone**, che ha pure un ordine del giorno, sostiene che il disegno di legge non raggiunge gli scopi per cui si è creduto proporlo, e non giova alla pacificazione degli animi.

L'impazienza della Camera, domata un momento dalla voce dell'on. Imbriani, torna a manifestarsi per segni esterni assai rumorosi. A dirittura Babelesse.

Ciò non ostante l'on. Fili-Astolfone continua nell'esposizione di tutto un ordine di riforme — abolizione di decime, riforme nella proprietà e nei tributi, e via dicendo — che meglio del commissariato risolverebbero, a suo avviso, la questione siciliana.

L'on. **Fili** conclude dicendo. Per voi sia il posto dove vi [illegible] dal lido è la patria.

Parla l'on. **Fulci** il quale affronta subito la burrasca con un'apostrofe.

La tolleranza con la quale ho ascoltato i vostri discorsi mi dà fidanza a rivolgermi alla vostra cavalleria perchè vogliate esser meco benevoli.

Indi continua: L'on. Palizzolo ci ha presentato il commissario regio come una suora di carità, e nella mia mente giovanile...

Voci. Oh! oh! ilarità; oh giovanile!

Fulci. Ebbene mai dopochè ci fu elargita questa nuova eccellenza furono numerose le delinquenze in Sicilia. (Rumori, grida). Sarò breve e meriterò la vostra approvazione.

Dall'aprile a questa parte sono vacanti alcuni posti di sindaci in provincia di Messina. Sono venuto a Roma a domandare, non a sollecitare. (Rumori.)

A domandare, perchè non sono mai salito a palazzo Braschi per sollecitare, per domandare notizia di queste nomine. Mi fu risposto che S. E. il commissario [illegible] mandato gl'incartamenti. Da allora sono passati quattro mesi e i sindaci non furono nominati.

S. E. ha cominciato male la sua carriera di commissario. Entrato in Palermo con fasto principesco, suo primo atto fu di accaparrarsi un giornale nel quale due colonne sono occupate dalle relazioni sull'operato del commissario e le altre due sono piene d'insolenze all'indirizzo nostro, cioè di coloro che non approvano questa istituzione.

Quanto a me non ho mai sollecitato, e se per guadagnare una medaglia da deputato dovessi salire le scale di una prefettura preferirei gettarla in istrada.

Termina affermando la sua fede nell'unità, nella quale crede da bambino perchè fu la sua città che raccolse primo Giuseppe Mazzini e più tardi Agostino Bertani. (Bene! Rumori in vario senso).

L'on. **Prinetti** ha un ordine del giorno favorevole alla legge, fiducioso com'è che il provvedimento proposto riuscirà di giovamento alla Sicilia.

Egli tende principalmente a dimostrare che questa è una vera legge di decentramento.

La Camera è talmente agitata che il **Presidente** deve a più riprese ricordare che gli stenografi non possono riuscire a cogliere le parole dell'oratore. Ma invano; la voce dell'oratore è continuamente coperta dalla voce tempestosa della Camera. I pochi che vogliono sentirlo devono riunirsi intorno a lui.

Quando ha finito gli ascoltatori approvano.

Poi si manifestano due correnti — quella di coloro che vorrebbero rinviare la discussione a domani, e quella degli altri che vorrebbero venire al voto stasera. E c'è un incrocio di grida:

— A domani, a domani! Parli, parli!

Vincono gli ultimi e l'on. **Cavallotti** parla:

— Il nostro ordine del giorno trova il suo senso e nel suo testo e nelle firme che lo accompagnano. Esso riassume il programma di questa povera Estrema sinistra che mai come oggi si è sentita coerente.

Siamo qui senza rimpianti, senza rimorsi d'abbandonati ideali. E nessuno per quanto cavalleresco, per quanto nobile, ha diritto di scendere nell'animo nostro e di sospettarci.

A noi, ora che siamo dinanzi a rinate speranze, non pare logico abbandonare la via seguita. Io, non siciliano, estraneo alle passioni che appassionarono questa discussione sono libero nel mio giudizio. Mentre nella legge non vedo tutti quei provvedimenti che l'animo mio desidererebbe, non vedo nemmeno tutti i pericoli che gli altri temono.

Come sostanza nulla mi sembra sottratto all'autorità centrale ed al Parlamento — sui singoli provvedimenti vi ha luogo a modificazioni ed emendamenti.

Questa legge sarebbe portata ai cieli se invece che da questo ministero fosse stata presentata da altri. (Rumori, zittii). Io che sono stato alla Giunta delle elezioni so per quali ragioni siano stati chiesti e mandati molti altri commissari. (Rumori, conversazioni.)

Non voglio nemmeno cercare le intime ragioni per le quali l'on. Sonnino, che fu già così amante [illegible] mori — interruzioni [illegible] avversario. (Rumori)

Sonnino. Nessuna contraddizione!

Voci: Cosa c'entra questo.

Altre voci: Lasciate libertà di parola.

Cavallotti. E' così giovialmente ameno questo spettacolo dell'on. Sonnino che combatte decreti legge che anch'io voglio darmi il gusto di votarne una volta uno. (Ilarità, rumori).

Pantano. E' vergognoso questo contegno! fate silenzio, avete detto tutto quanto avete voluto. Lasciate parlare gli altri.

L'on. **Cavallotti** ricorda alcuni suoi discorsi passati in cui invocava provvedimenti per le popolazioni travagliate, doveva ora volgersi da altra parte solo perchè è al potere l'on. marchese di Rudinì?

La legge è uno strumento: tutto sta nel saperla applicare. Egli crede che in mano dell'on. Rudinì farà buona prova. L'on. Fortis che fu uno dei più forti sostenitori del passato ministero e dalle sue violenze, vi direbbe che le sue intenzioni sono sempre state le più democratiche.

I mali lasciati dalla passata amministrazione furono tali e tanti che i rimedi vogliono essere rapidi, spogli di ogni intreccio burocratico, tanto più che l'urgenza premeva e preme.

Imbriani. Le illegalità non vanno mai bene.

E l'on. **Cavallotti** continuando il suo pensiero dice che dove passò il pugno di ferro deve ora passare la mano benefica e soccorritrice. (Conversazioni).

Se il commissario ha in qualche cosa dato ragione alle censure che gli vennero mosse, non vuol dire che cattiva sia la legge.

E quanto alla stampa l'on. Fulci sa quali risposte potrebbe portare.

Se si riuscisse a tradurre in atto solo una parte dei benefici di questa legge essa lascerebbe una memoria benedetta nell'anima delle popolazioni.

Dice che non bisogna confondere l'unità con la stupida macchina livellatrice che si è voluta far passare sopra la più varia, la più smagliante ricchezza di forma che sia sorta dall'unità romana.

O l'Italia sarà quello che il suo genio vuole, o sarà una quantità trascurabile.

Troppe volte si è parlato di una Italia una, parliamo un poco, di una Italia libera, di una Italia felice. (Applausi sui banchi dell'Estrema, urla, grida, rumori dagli altri banchi).

Il seguito a domani, e la seduta comincerà all'una.

×

Lette le interrogazioni solite, si leva la seduta alle 7,[illegible].

L'on. Pompili ci scrive:

Roma, 9 luglio 1896.

Gentilissimo sig. direttore,

La prego a rettifica d'una notizia erronea pubblicata ieri sera nel suo giornale, di render noto che io, come approvai il giorno innanzi, dopo votato l'ordine del giorno Chiaradia, il disegno di legge per l'ampliamento dell'Università di Napoli, così ieri votai per l'approvazione della relazione Spirito.

La ringrazio e la prego di credermi

Obbl.mo collega
Guido Pompili

CRONACA DI ROMA

Nel IV Collegio. — Ieri sera fu tenuta, nella sede della Società conciatori di pellami alla Regola, l'annunciata riunione di propaganda in favore della candidatura Zuccari.

Alle 9 cominciò a parlare il deputato Tami, accolto con un fragoroso applauso dal numerosissimo uditorio.

Dopo un rapido accenno all'attuale momento politico in rapporto ai desiderati del partito repubblicano, l'oratore [illegible] che, per incarico degli amici, aveva avuto un colloquio colla Commissione dei socialisti, colla quale si era accordato di mantenere le rispettive candidature di [illegible] e di Gattini colla condizione di convergere i voti dei due partiti sopra quello, dei questi candidati, che per avventura fosse rimasto in ballottaggio.

Stasera altra riunione nella sede della nuova Associazione Giuseppe Garibaldi in via Tor de' Specchi.

Consiglio comunale. — Domani sera alle 9 si adunerà il Consiglio comunale in seduta pubblica e segreta.

Il consuntivo comunale del 1894. — E' stata pubblicata la relazione della Commissione consigliare sul consuntivo 1894.

L'esercizio si è chiuso con un avanzo di L. 122,784,57 mentre l'avanzo previsto era indicato per sole 11,078,32 lire.

Si verificarono maggiori entrate per lire 163,156,84 e maggiori spese per lire 51,650,59.

I lavori sospesi dei nuovi uffici municipali e la platea capitolina. — La Commissione archeologica municipale, d'accordo col ministero della pubblica istruzione, ha ordinato la sospensione dei lavori di costruzione dei nuovi uffici municipali al Monte Tarpeo, in seguito alla scoperta della platea capitolina.

La parte venuta alla luce è l'angolo estremo destro del plinto di costruzione dell'antica platea del tempio di Giove dalla parte prospiciente il Foro.

I ruderi avendo una importanza topografica, si tratta ora di studiare il modo onde proseguire la costruzione dell'edificio ed aprire la nuova strada, rispettando i ruderi suddetti.

In piazza Colonna. — Programma dei pezzi di musica che il concerto del 60.o reggimento fanteria eseguirà stasera dalle 9 alle 10 1/2 in piazza Colonna:

1. V. Bellini, *Giuseppe Giusti*, marcia — 2. Suppè, *Poeta e contadino*, sinfonia — 3. Ponchielli, fantasia militare — 4. Turina, *La promenade du Khalife*, marcia orientale — 5. Donizzetti, *Lucia di Lammermoor*, gran finale secondo — 6. Antonini, *Sempre avanti Savoia!* galopp.

Cronaca del caldo. — Temperatura massima di ieri nelle sole città dove ha raggiunto o superato i 30 gradi:

Pavia 30.8 — Cremona 30.1 — Mantova 30.1 — Verona 31.0 — Treviso 30.1 — Rovigo 31.0 — Piacenza 30.6 — Bologna 30.5 — Ravenna 32.1 — Forlì 30.5 — Macerata 31.5 — Ascoli-Piceno 30.0 — Firenze 30.6 — Teramo 31.2 — Foggia 33.1 — Lecce 30.8 — Caserta 30.2 — Trapani 30.0 — Siracusa 32.2 — Sassari 33,3 — (*Roma 29.0*).

La Biblioteca Alessandrina. — Fino a nuova disposizione la Biblioteca suddetta ha sospeso la lettura serale.

Rimarrà aperta tutti i giorni dalle 9 alle 15 eccettuate le domeniche e i giorni festivi riconosciuti dallo Stato.

Rinvenimento di una statua antica. — Gli zappatori del 22.o reggimento cavalleria mentre scavavano un fosso nel campo militare di Cento Celle, rinvennero una statua di marmo antichissima.

Il colonnello del reggimento la fece trasportare provvisoriamente alla vicina stazione dei carabinieri di Tor Pignattara.

In memoria del sacerdote Wersowitz. — Per iniziativa di alcune dame, domani nella chiesa di San Carlo ai Catinari sarà celebrato un solenne funerale in memoria del padre Wersowitz, testè morto in Africa dove si era recato per soccorrere i nostri prigionieri.

Verranno anche celebrate delle messe in suffragio di lui e del suo giovane compagno sig. Oscar Rau.

Diecimila lire al « Soccorso e Lavoro ». — Il signor Hesse Von Mandelsohn di Berlino, ricco e benefico signore, molto affezionato della nostra città, ha fatto pervenire al Comitato « Soccorso e Lavoro » un'offerta di diecimila lire, destinandola esclusivamente a beneficio dell'ambulatorio.

Corse di resistenza. — Il Veloce-Club Romano ha indetto per domenica prossima, 12, due corse di resistenza libere a tutti nel percorso Roma-Fiano.

Per la prima corsa (Tevere) di 60 chilometri da percorrersi in un tempo massimo di ore 2,30 vi saranno 4 premi consistenti in medaglie d'oro, di vermeil, d'argento e di bronzo. Per la seconda (Aniene) di 40 chilometri in un tempo massimo di ore 1,50, si assegneranno per premio medaglie di vermeil, di argento e di bronzo, tutte coniate appositamente pel Veloce-Club in stile barocco.

Laureati. — Un ottimo giovane, il signor Michele Buonvino, di Barletta, stamane ha sostenuto l'esame di laurea in legge ed è stato approvato con pieni voti assoluti. E' il primo in quest'anno che abbia riportato tutti i punti. La sua tesi di diritto civile « Sulla simulazione nei negozi giuridici » ha riscosso il plauso della Commissione esaminatrice.

I reclami del pubblico. — Con tutta la buona volontà che abbiamo di appagare i desideri del pubblico in genere e specialmente quelli dei nostri lettori, pure non ci è possibile dar posto a tutti i reclami, per quanto giusti, che giornalmente, ci giungono da assidui cortesi, contro la lentezza e il disordine dei vari pubblici servizi. [...] parola ad un lettore che abita al Popolo [...]

Egli osserva come sia stata da tempo stanziata in bilancio la spesa per la illuminazione elettrica di quella bellissima piazza; ci fa notare come non è molto qualche giornale, pel solito bene informato di cose capitoline, annunziasse, quale fatto imminente, l'inizio dei lavori, e conclude col domandarci perchè il municipio creda conveniente di indugiare ancora.

Per conto nostro non sappiamo cosa rispondere alle giuste domande dell'assiduo, ma ci uniamo a lui nel lamentare questo [illegible] non [illegible] del resto a Roma dove tutto è eterno, e segnatamente le cose indecenti.

Un altro assiduo desidererebbe che nella piazza del Popolo — come nelle piazze dei quartieri più eccentrici — si facesse suonare, almeno per le feste, una musica. Siccome ciò si potrebbe ottenere senza spesa alcuna e recherebbe molti vantaggi, così noi possiamo non trovare giusto anche questo desiderio, e lo giriamo a chi di ragione.

L'incendio di stamani a S. Agnese. — Una grande fienilessa in cui erano stati pigiati ben 1500 quintali di fieno fu questa mattina distrutta dal fuoco a 200 metri dalla chiesa di S. Agnese, fuori di porta Pia, presso il ristorante Mangani.

Appena verso le 6 si manifestò l'incendio se ne accorsero le guardie daziarie della prossima barriera che avvisarono i vigili della Pilotta e della Cernaia. Da queste caserme corsero subito numerosi pompieri col comandante Fueri, il capitano Ionni e il [illegible], portando tre macchine; alle 7 poi dalla Cernaia partì la macchina a vapore.

Il lavoro degli accorsi dovette limitarsi ad isolare l'incendio che aveva già preso vastissime proporzioni, e che dura anche mentre scriviamo.

Il fuoco si è probabilmente sviluppato per spontanea fermentazione del fieno, che del resto era assicurato presso la « Venezia » e « Milano ». Si calcola un danno di [illegible].

Accorsero sul posto anche il delegato di porta Pia cav. Pasquali con guardie e carabinieri, e i soldati del genio che sono accasermati nella vicina batteria Nomentana.

Una scomparsa di via Cola di Rienzo. — Nella casa di Nicola Selva, concertista comunale in via Cola di Rienzo, abitava da molto tempo Federigo Rendina, di 38 anni, da Amatrice, maresciallo dei carabinieri in pensione, un uomo robustissimo, con baffi e capelli neri. L'altro ieri sera uscì di casa indossando un abito cenere scuro con cappello a cencio nero.

Ieri mattina alle nove il portalettere consegnò al Selva una lettera così concepita:

« Sembravo un uomo felice, ma sono invece infinitamente sventurato.

« Io soffro d'una malattia che non perdona ed ho preso deciso di affrettare la mia morte.

« La roba che troverete in camera mia la destino a voi.

« Verrà un mio amico a comunicarvi le mie ultime volontà. Addio.

« *Rendina Federigo* ».

Il Selva appena ricevuta la lettera si recò a comunicarla all'ispettore della sezione Prati.

Una vittima del Tevere. — Stamane alle 6 dai bagnini dello stabilimento presso il ponte Garibaldi fu visto galleggiare il cadavere di un annegato completamente nudo.

Avvisato l'ufficio di P. S. della sezione Trastevere, il cadavere venne trasportato alla *Morgue*, ove fu subito riconosciuto per il portalettere del *Quirino Federigo Gnoi*, annegatosi miseramente l'altro giorno nei pressi dell'Acqua Acetosa.

L'arresto di una truffatrice straniera. — Circa 3 mesi fa venne a Roma una signora inglese di circa 45 anni, e prese alloggio in una pensione al palazzo Raspigliosi. Costei diede il nome di Sybil contessa Bade. Dopo aver commesso una truffa scomparve andando ad abitare all'albergo di Italia.

Qui diede il nome di contessa Beauchamp, ed oltre ad avere commesso altre truffe, fece un furto di brillanti. Quindi scomparve da Roma.

Il giudice istruttore, avv. Liberatore, spiccò mandato di cattura contro Luisa Skavy, che pare sia il suo vero nome.

Si seppe che costei cambiando sempre nome aveva girato tutte le principali città d'Italia commettendo ovunque delle truffe. L'ispettore capo della nostra questura, cav. Giungi, si occupò personalmente della ricerche, e ieri la Skaw fu arrestata a Siracusa.

Essa riportò condanne per truffe in Francia e in Inghilterra. In Francia fu rinchiusa una volta in manicomio per cleptomania. La sua vita è un romanzo.

Una rivolta a Marcellina. — Ieri dai carabinieri della stazione di San Paolo veniva arrestato in Marcellina il contadino Vincenzo Paoloni di 26 anni, colpito da mandato di cattura dovendo scontare tre mesi di [illegible].

Al momento dell'arresto il Paoloni oppose una viva resistenza aiutato dalla sorella, dallo zio Augusto Alessandrini consigliere comunale, e da due braccianti, i quali armati di falci tentarono di liberare l'arrestato.

La costituzione di un omicida. — Oggi all'una pomeridiana si è costituito ai carabinieri della stazione di Campitelli il bracciante Lorenzo Falcioni, responsabile di omicidio commesso il 5 corrente su Mentana in persona di Giovanni Argenti.

Sotto il treno! — Il giovinetto Augusto Uffreduzzi, che, come narrammo, si gettò ieri nel pomeriggio sotto il treno sul binario della linea Roma-Terracina, faceva il valigiaio ed era affetto da tubercolosi polmonare.

Questa malattia — come rilevasi da un biglietto scritto dallo stesso suicida — fu l'unico motivo che lo spinse a desiderare la morte.

Non più ladri in casa. — Non passa giorno che leggendo la cronaca dei giornali non si venga a conoscenza di qualche furto perpetrato nelle abitazioni o nelle botteghe di qualche proprietario. Coll'apparecchio *Fugaladri* brevettato, d'ora innanzi ogni persona potrà uscire di casa sua nella assoluta certezza che nessun visitatore importuno vi possa entrare. Quand'anche i ladri riuscissero a scassinare la porta, l'apparecchio *Fugaladri* non permetterà loro di fare neppure un passo sulla soglia poichè ne avverte tutto il vicinato.

L'apparecchio costa L. 10 (più L. 1.50 per spese di trasporto e imballaggio). — Inviare cartolina-vaglia al rappresentante per l'Italia: Carlo Mele, via del Corso, 307, p. p., Roma.

TEATRI

Questa sera, al *Costanzi*, *Le sorprese del divorzio*. Domani, come avevamo annunziato, spettacolo d'onore della signorina Aida Bassili: *Le donne nervose*, commedia di Blum e Toché, nuovissima per Roma.

Spettacoli del 9 luglio

Costanzi (ore 9). — Compagnia drammatica Pia Marchi-Maggi: *Le sorprese del divorzio*.

Quirino (ore 9) — Compagnia drammatica diretta da Enrico Onerato: *Un dramma in Africa*.

Politeama Reale (ore 9). — Compagnia drammatica Renzi: *Il padrone delle ferriere*.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 9 luglio

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 764.7
Termom. centigr. minima 20.3 — max. 19.9
Umidità a mezzodì relativa 48; assoluta 14.45
Vento a mezzodì — S W moderato.
Stato del cielo — sereno.

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

PALERMO, 9, ore 3.15 pom. — Barbato pubblica nel *Giornale di Sicilia* una lettera aperta a Colajanni per dimostrare che lungi dall'essere intransigente, nella tattica elettorale è transigente alla maniera di Turati e Bissolati.

— Stamane all'istituto tecnico, moltissimi alunni falliti in matematica cominciarono a tumultuare. Chiuso il portone ruppero a sassate le invetriate. I professori telefonarono alla questura. Gli agenti dovettero scalare le finestre.

L'ordine venne ristabilito dopo praticato l'arresto di uno studente.

×

TERNI, 9, ore 4 pom. — Oggi partirono per Firenze i socialisti Riccardi, Taticchi, Alterocca, Giovannetti per rappresentare i socialisti di Terni e dell'Umbria al Congresso nazionale del partito socialista italiano.

×

ANCONA, 8. — (*L.A.*) Nel porto di Ancona è necessario un parziale allargamento della banchina allo scopo di impianto di un secondo binario da rendere più sollecite le operazioni di dogana e di trasporto.

Della cosa se ne interessò l'on. Elia che fece in proposito alcune proposte al governo perchè il lavoro venisse sollecitamente eseguito. Ora il presidente della nostra Camera di commercio, che trovasi presentemente in Roma, così telegrafa:

« Intervenuto presidente Consiglio decise risolvere questione allargamento banchina con legge speciale. Ministro lavori pubblici ha dato già istruzioni compilazione relativa « [illegible] ».

[...] regolamento sui velocipedi proposto dalla Giunta. L'articolo primo che disponeva che entro il perimetro della cinta daziaria i velocipedi dovevano essere condotti a mano, venne respinto dal Consiglio (aveva ottenuto 2 soli voti!).

Il sindaco comunica dopo ciò che la Giunta non crede di poter mantenere il suo progetto.

— La riunione nelle sale della Associazione Monarchico-Democratica in onore dei reduci e dei prodi caduti in Africa, è riuscita splendidissima. Tra i fiori e le bandiere nazionali spiccavano i ritratti dei prodi ancora[illegible] gloriosamente caduti, capitano Elia e del tenente Monina.

Alla patriottica riunione erano presenti il funzionante da prefetto, il sindaco cav. Jona, ed una larga rappresentanza dell'esercito.

Il presidente avvocato Marcai, disse nobili e sentite parole, inneggiando ai prodi che valorosamente combatterono e caddero per l'onore della bandiera, e per il decoro della patria. Conchiuse quindi salutando il reduce tenente Matteucci.

Parlarono poscia il sindaco cav. Jona ed il tenente Matteucci applauditissimi.

Vennero serviti copiosi rinfreschi, e la banda del Buon Pastore eseguì scelti pezzi di musica.

INFORMAZIONI

ALLA CAMERA

Stamane alle 9 c'è stata seduta segreta per deliberare sulla nuova aula: viceversa poi, si deliberò di non far più nulla di nulla.

Seguì alle 10 la seduta pubblica antimeridiana nella quale continuò la discussione del progetto ferroviario, provviste e lavori.

Nella seduta pomeridiana, soppresse le interrogazioni, s'attaccò subito col progetto per l'istituzione del commissario regio in Sicilia.

La discussione generale, chiusa per forma dopo il discorso del relatore, si riaperse nello svolgimento degli ordini del giorno.

Fra i discorsi d'oggi notevoli quelli dell'on. Muratori e dell'on. Damiani che furono fra i più ascoltati.

La Camera era impaziente di votare, ma non ci si riuscì stasera, ad onta delle grida degli *ascari* che volevano strozzare la discussione.

AL SENATO

In principio di seduta il presidente commemorò il sen. Pelosini morto stamane a Pistoia. A nome del Governo vi si associò il ministro Gianturco.

Dopo brevi parole dei senatori Pierantoni e Mezzacapo fu approvato il progetto di legge relativo alla concessione della naturalità italiana al tenente generale Driquet e senza discussione l'altro progetto che riguarda la Convenzione postale fra l'Italia e la Repubblica di San Marino del 20 novembre 1895.

Una lunga discussione pel disegno di legge: « Riordinamento delle scuole complementari e normali. »

Il sen. Boccardo raccomandò che le cure del ministro siano rivolte quanto più è possibile al reclutamento degli insegnanti elementari e alla distinzione fra la scuola primaria da quella elementare.

Il sen. Di Camporeale disse che per garantire l'interesse delle famiglie era necessario che nelle scuole normali s'insegnasse la religione e a queste conclusioni si associò il sen. Alessandro Rossi dimostrando che, a suo credere, la morale colla religione sono inscindibili.

Un notevole discorso in senso contrario pronunciò il sen. Paternò dimostrando che il sentimento religioso non può essere ispirato nella scuola e che l'insegnamento di dottrine religiose è estraneo alla scuola.

Il sen. Pierantoni dimostrò contrario alle tradizioni italiane il principio da cui partono i fautori dell'insegnamento religioso contro il quale stanno attualmente recenti esempi di intolleranza.

Il seguito fu poscia rinviato a domani.

Il presidente comunicò una interpellanza del sen. Rossi A. ai ministri dell'interno, delle poste e telegrafi e di agricoltura e commercio sugli intendimenti politici e amministrativi quanto al riposo domenicale.

Da ultimo furono approvati a scrutinio segreto i progetti di legge ieri discussi.

Domani seduta alle 3.

AL QUIRINALE

Stamane ebbe luogo la consueta relazione e firma dei decreti reali.

La relazione incominciata alle 9 1/2 terminò alle 12,10.

IL PRINCIPE DI NAPOLI

giungerà in Roma domattina alle 7,35.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il conte Serra nuovo procuratore generale alla Corte d'appello di Casale, l'ing. comm. Vittorio Cantoni e il comm. G. B. Medici, che fu presidente della Esposizione vinicola italiana a Buenos-Ayres, il quale gli presentò tre copie della medaglia commemorativa di detta Esposizione.

LA BANDIERA PER L'« ELBA »

Le signore dell'isola d'Elba si sono riunite in Comitato per offrire al Regio incrociatore che porta il nome della cara isola una bandiera di seta ricamata.

La bandiera è pronta e, a giorni l'*Elba* si recherà a Portoferraio per ricevere il dono delle signore elbane.

A Portoferraio e a bordo della Regia nave avranno luogo, per la circostanza, ricevimenti e feste.

LA MORTE DEL SEN. PELOSINI

Ci telegrafano da Pistoia che è morto stamane il sen. Pelosini.

Era nato in un paese del Pisano verso il 1820. Penalista dottissimo insegnò diritto penale alla scuola di scienze locali di Firenze. Oratore dalla parola affascinante era meritamente considerato fra i principali avvocati del foro italiano. Fu deputato di Pisa, in varie legislature, e poi nominato senatore.

BOLLETTINO GIUDIZIARIO

Sangiorgi comm. Antonino, proc. gen. presso la Corte di cassazione di Torino, è nominato primo pres. della Corte di Cassazione di Palermo — Colapietro comm. Erasmo, proc. gen. presso la Corte d'appello di Firenze, è tramutato a Trani — De Mariais comm. Giuseppe, proc. gen. presso la Corte d'appello di Trani è tramutato a Firenze — Serra conte comm. Michele pres. di sezione presso la Corte d'appello di Roma, è nominato proc. generale presso la Corte d'app. di Casale Monferrato — Caprino cav. Sebastiano, consigliere della Corte di cassazione di Roma è nominato pres. di sezione alla Corte d'appello di Roma — Bruni Francesco consigliere della Corte d'appello di Roma, è nominato consigliere della Corte di cassazione di Roma — Armò cav. Giacomo primo pres. della Corte di cassazione di Palermo, è collocato a riposo per età e anzianità di servizio a sua domanda — Aquila Paolo consigliere della Corte d'appello di Catania in aspettativa per infermità a tutto maggio 1896 è collocato a riposo a sua domanda — Fenicai Pietro, pres. del trib. di Aosta, è nominato consigliere presso la Corte di appello di Parma — Brillamà cav. Benedetto sost. proc. gen. presso la Corte d'appello di Genova, è nominato consigliere della stessa Corte d'app. di Genova — Ragazzoni Innocenzo pres. del Re presso il trib. di Aosta, è nominato sost. proc. gen. presso la Corte d'app. di Genova — Legalli cav. Nicola proc. del Re presso il trib. di Mistretta in aspettativa per infermità, è richiamato in servizio e destinato presso il trib. di Castelnuovo Garfagnana — Tango Michele vice pres. del trib. di Napoli, è nominato consigliere della Corte d'app. d'Aquila — Urbani Urbano vice pres. del trib. di Torino è nominato consigliere della Corte d'app. di Cagliari — Marini cav. Alcide vice pres. del trib. di Firenze, è nominato consigliere della Corte d'app. di Genova.

[illegible], vice-pres. del tribunale di Roma, è nominato pres. del tribunale di Grosseto — Cigorelli Edoardo, sostituto proc. del Re presso il tribunale di Napoli, è nominato proc. del Re presso il tribunale di Caltanissetta — Campus-Campus Giovanni Maria, consigliere [illegible] d'appello di Cagliari, è richiamato al presidente [illegible] Cagliari — Miraglia comm. [illegible], pres. di sezione della Corte di appello di Napoli, è collocato a riposo, a sua domanda — Capaldo cav. Pietro, consigliere della Corte di cassazione di Palermo, è nominato pres. di sezione della Corte d'appello di Napoli — Mangolia cav. Paolo, consigliere della Corte d'appello di Napoli, è nominato consigliere della Corte di cassazione di Palermo.

NELLA R. MARINA

Per motivi di salute sbarcheranno dalla regia nave *Italia* il capo-macchinista di prima classe Giovannioi, e dalla regia nave *Tripoli* il capo-macchinista di terza classe Fiopo.

Essi saranno surrogati rispettivamente dagli ufficiali macchinisti di pari grado Pinto e Scola.

I progetti Cochery alla Camera francese

PARIGI, 9. — Alla Camera dei deputati si riprende la discussione del progetto di legge relativa alle imposte dirette sulle entrate e tasse ad esse assimilate per l'esercizio 1897.

Dolombre, presidente della Commissione d'accordo col ministro delle finanze Cochery, propone di sospendere la discussione sull'articolo 1° del progetto e d'incominciarla dall'art. 2° il quale condensa tutte le riforme contenute nel progetto stesso.

Doumer, combatte la proposta Dolombre che viene invece approvata con 316 voti contro 227.

Poscia dopo una discussione confusa che dà luogo a varii incidenti, la Camera approva con 333 voti favorevoli e 216 contrarii, il primo paragrafo dell'articolo secondo del progetto, che contiene il principio della imposta sui redditi dei fabbricati.

Si passa quindi alla votazione del secondo paragrafo che fissa a 3,50 0/0 il tasso dell'imposta suddetta per l'esercizio 1897.

La votazione di questo paragrafo dà luogo alla controprova.

×

Ore 5,30 pom.

Il 2° paragrafo dell'articolo 2° del progetto di legge relativo alle imposte dirette sulle entrate e tasse ad esse assimilate per l'esercizio 1897 viene respinto con 268 voti contro 258.

E' la Destra che fece respingere questo secondo paragrafo, non volendo votare l'imposta senza conoscere quali aggravi si applichino. Il Governo non avendo messo la questione di fiducia, ed il saldo aumentando, sono tutti d'accordo a partire.

La Commissione si ritirò all'ombra per decidere. Probabilmente si rinvierà tutto il progetto al 1897.

Le Camere, votate le contribuzioni dirette, si prorogheranno lunedì. Questo è almeno l'ultimo bollettino.

La Francia e la questione di Candia

Sorveglianza contro lo spionaggio

(*Nostro telegram. particolare*)

PARIGI, 9, ore 5 pom. — (*Jacopo*). Telegrammi da La Canea annunciano che i mussulmani, irritati per le concessioni fatte ai cretesi, propongono di chiedere il protettorato della Francia.

— Essendo segnalata una recrudescenza di spionaggio nei porti di Havre, Brest e Cherbourg, gli stranieri che vi risiedono sono attivamente sorvegliati sopratutto i tedeschi.

I francesi al Madagascar

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 9, ore 5 pomer. — (*Jacopo.*) Il corriere del Madagascar reca notizie sempre più gravi riguardo alla ribellione dell'isola.

In seguito a un furto d'armi verificatosi nell'arsenale di Tananarive, il residente francese proclamò lo stato d'assedio nelle contrade occupate dagli insorti.

A Manangaro si scoprì un complotto. La sera del [illegible] a un dato segnale si dovevano massacrare tutti i soldati francesi, invadere le case francesi e saccheggiarle.

L'autorità francese avuto sentore della cosa, arrestò il governatore Ambahimandroso il quale fu trovato in possesso di armi, munizioni e di un cannone inglese.

Sventato il complotto, 3000 ribelli attaccarono Betafo che li respinse con perdite.

Fra i congiurati arrestati vi sono parecchi ufficiali degli Hovas.

Gli arrestati, sotto buona scorta, furono condotti a Tananarive ove saranno giudicati.

Borse e Mercati

9 luglio.

La stagione estiva si può dire cominciata per gli affari che da qualche giorno sono completamente nulli. — Rendita esordita a 94,10 fece 94,17 1/2 per conchiudere contanti 94 a 94,05 — Rendita 4 1/2 nominale a 101[illegible] fine — Condotte 206 a 206,50 — Omnibus 225 — Gas 825 — Marcia 1261 — Terni 351,50 — Molini 66 — Metallurgica 118.

Cambi: Francia 107,02 — Londra 26,93.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
per il pagamento dei dazi doganali
(*Giornaliero* 10 luglio 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 107,02

Parigi, 9 luglio.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. sat. 9.	— —	100 47
Id. 3 0/0 perp.	101 90	101 80
Id. 4 1/2 0/0	105 65	105 60
Rendita Italiana 5 0/0	88 25	88 45
Cambio su Londra	— —	25 15 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	113 5/8
Cambi sull'Italia	— —	6 1/8
Rendita Turca (nuova)	20 70	20 72
Banca di Parigi	842 —	844 —
Egiziano 3 0/0	— —	— —
Rend. Spag. esterna nuova	64 5/16	64 5/16
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	563 —
Credito Fondiario	— —	655 —
Azioni Suez	— —	3162 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	— —	612 —
Rendita Portoghese	26 5/8	26 5/8
Rendita Russa 3 0/0	94 45	94 40
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	17 85	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÉPIN

— Forsechè gli specialisti di cui parla potrebbero rendere la vista a quella donna? – si chiese Roberto non senza spavento. Poi, dominandosi e rivolgendosi a Daniele Savanne disse: — Quanto mi augurerei che quella Veronica Sollier vi potesse mettere sulle traccie dell'assassino! Io non sarò felice che il giorno in cui il miserabile avrà espiato il suo delitto sulla ghigliottina, il giorno in cui mio fratello sarà vendicato! Quanto sono impaziente di conoscere quello che vi apprenderà la misera creatura!...

— Credete pure che la mia impazienza uguaglia la vostra... – rispose Daniele.

Roberto proseguì con una animazione assai ben finta:

— Veronica Sollier, come ve lo hanno fatto congetturare gli indizi già raccolti da voi, ha visto certamente in faccia uno degli assassini... Ella ha dovuto lottare con lui... Se lo conosceva, ella lo avrà riconosciuto... Se non lo conosceva, potrà riconoscerlo... La deposizione della signora Sollier mi sembra che debba essere il caposaldo della vostra istruttoria. Mi inganno forse?

— No, certo!...

— Ah, se osassi...

Roberto si interruppe.

— Se osaste? – ripetè Daniele.

— Farvi una richiesta...

— Chi ve lo impedisce?

— La tema di sembrare indiscreto...

— A ogni modo parlate pure... se siete indiscreto, ve lo dirò francamente!

— Ebbene io avrei il più vivo desiderio di assistere all'interrogatorio di Veronica Sollier... E' impossibile?

— Sarebbe impossibile se Veronica comparisse in qualità di accusata avanti a me – replicò Daniele Savanne – e il mio dovere sarebbe di rispondervi: *No*. Ma questo non è il caso, Veronica dovendo comparire innanzi a me in qualità di testimone... Voi vi trovate d'altronde in condizioni specialissime. Voi siete un prossimo parente della vittima e siete interessato, non meno della stessa giustizia, a conoscere la verità... Certe cose potranno d'altronde, nelle risposte della teste, sfuggire al magistrato, ma non sfuggirebbero affatto alla vostra chiaroveggenza...

— Accedete dunque alla mia domanda? – esclamò Roberto.

— Sì.

— Io non osavo sperarlo e non so come attestarvi la mia riconoscenza.

— Voi non me ne dovete alcuna. Trovatevi domani al mio gabinetto, a mezzogiorno preciso. E' a quell'ora, dopo avere udito di nuovo il cassiere Prieur e il contromastro Claudio Grivot, che farò condurre avanti a me Veronica Sollier...

— Contate pure sulla mia esattezza.

— Voi mi farete passare il vostro biglietto da visita e sarete introdotto subito.

Durante il breve colloquio in cui il fratricida avea dato prova di tanta abilità quanto di audacia e di ipocrisia, Amelia e le due giovinette lo avevano ascoltato con molta attenzione.

La signora Vernière prese a sua volta la parola.

— Quella povera Veronica – disse – mi ispira un profondo interesse. Ella si è sacrificata per soccorrere il suo padrone, ha rischiato di essere uccisa compiendo questo atto di abnegazione e, se la sua vita è salva, resta però colpita in un modo assai crudele, avendo perduta la vista! Cieca, non possedendo nulla, senz'altro protettore che quel bravo giovane non meno povero di lei, quel monco di cui vi ha parlato il signor Savanne e che si guadagna a stento da vivere suonando l'organetto per le pubbliche vie, che ne sarà di lei?

Roberto aggrottò le sopracciglia.

Egli indovinava che sua moglie, buona e caritatevole come sempre, stava per intervenire e che da quell'intervento risulterebbe qualche cosa di sgradevole per lui.

Ma si guardò bene dal pronunciare una parola.

La madre di Filippo continuò:

— So benissimo che nessuna responsabilità può incombere su coloro che succedono negli affari al signor Vernière; ma, a lato della questione legale, vi è la questione di moralità e di umanità.

« Mi sembra che a noi si imponga un alto dovere!...

« Mi sembra che noi non potremmo onorare meglio la memoria del padre rimpianto della nostra cara Alina, che occupandoci di quella povera creatura tanto disgraziata e infelice! »

Poi, volgendosi al marito, Amelia soggiunse:

— Non siete del mio parere anche voi?

Ognuno aspettava la risposta di Roberto e a tutti sembrava impossibile che egli non si associasse al pensiero generoso della moglie.

Egli sollevò il capo.

Per lui Veronica costituiva il pericolo.

Al momento in cui avrebbe voluto vederla morta, era stata difesa eloquentemente la causa di lei.

Il suo più ardente desiderio era che l'abbandono e la miseria la conducessero rapidamente alla tomba; e si parlava invece di darle i mezzi di vivere.

Una sorda rabbia si impossessava del suo animo; il pensiero che egli non si poteva mostrare spietato lo esasperava.

Gli bisognava (se non voleva parere un mostruoso egoista) pigliare bravamente il suo partito e mettersi all'unisono in quel concerto di gente sensibile.

— Dovete imaginarvi – disse egli – che io sarei il primo a voler restituire a quella povera creatura il posto di fiducia che occupava all'officina, ma vi è l'impossibilità materiale... La sua cecità è un ostacolo insormontabile...

La signora Vernière riprese:

— Veronica ha con sè una bimba, la sua nepotina... Bisogna pensare alla piccina quanto alla nonna...

— Vi è altro forse da fare che elargire loro un soccorso e ottenere che siano ammesse in un asilo? – chiese il fratricida.

— Non si potrebbe anzitutto tentare di guarirla? – obbiettò la signora Vernière.

— Della sua cecità? – fece Roberto scrollando le spalle.

— Il signor Enrico ci diceva poco fa che forse non era impossibile... Se fosse vero ella riacquisterebbe la vista e voi potreste restituirle l'impiego da lei occupato all'officina di Saint-Ouen... Ciò sarebbe per lei mille volte preferibile a una elemosina o alla triste esistenza degli asili di incurabili... La sua devozione per vostro fratello e le terribili conseguenze del suo sagrificio hanno fatto di noi i debitori suoi... Nessun sagrificio mi sembrerebbe pesante per pagare questo debito, restituendo la vista alla signora Sollier...

Amelia, mentre parlava, interrogava con lo sguardo Enrico Savanne.

Egli capì la muta interrogazione e rispose:

— Per sapere se quello che desiderate è possibile, bisognerà che io studi il caso speciale di Veronica – rispose egli.

Daniele Savanne intervenne.

— Aspettiamo – disse egli – Intanto voi potete vedere Veronica Sollier, signora, e parlando con lei decidere facilmente quel che vi sarebbe da fare di meglio per venire in suo aiuto.

— Il signor Savanne ha ragione – fece Roberto. – Aspettiamo.

E la conversazione prese un altro corso fino al momento della partenza del giudice istruttore e del nepote.

VI.

L'indomani mattina Daniele Savanne fece colazione più presto del solito e alle undici precise si trovava al palazzo, nel suo gabinetto, pronto a ricevere i testimoni citati per quel giorno e che voleva interrogare di nuovo, in un modo meno sommario di quel che avesse fatto al principio dell'inchiesta.

Fra questi testimoni, lo sappiamo già, si trovavano Claudio Grivot e il cassiere Prieur.

L'uno e l'altro furono uditi separatamente, poi tutti e due insieme.

Nè l'uno nè l'altro variarono di un ette la loro deposizione.

Quel che avevano già detto lo ripeterono sviluppandolo.

Al momento in cui terminava il loro interrogatorio, fu fatto passare al giudice istruttore il biglietto da visita di Roberto Vernière ed egli impartì l'ordine di introdurlo subito.

Prieur e Claudio stavano per ritirarsi ma il signor Savanne desiderava che essi assistessero, insieme a Roberto, alla deposizione di Veronica Sollier e li pregò di rimanere.

Ignorando quel che si era concertato la sera prima alla villa di Neuilly fra il magistrato e il fratello di Riccardo, Claudio si stupì nel vedere Roberto entrare dal giudice.

Egli ignorava egualmente che di lì a qualche istante si sarebbe trovato alla presenza della signora Sollier, guarita ma cieca.

Nondimeno si tenne pronto a darsi un contegno, se si fosse prodotto qualche incidente imprevisto, e a non perdere l'audacia e il sangue freddo mantenuti fino a quel giorno.

La sera del triplice delitto di Saint-Ouen, Veronica era stata trasportata all'ospedale di San Luigi, coperta appena di semplici vesti.

Magloire che pensava a tutto non aveva dimenticato ciò.

Sapendo che la nonna di Maria stava per uscire dallo ospedale egli, non appena tornato a Saint-Ouen, fece un pacchetto degli abiti che sarebbero stati necessari alla povera donna per vestirsi convenientemente.

In serata tornò a Parigi, andò a suonare alla porta dell'ospizio, chiese dell'infermiera di servizio e le rimise il pacchetto pregandola di ripetere alla signora Sollier che egli sarebbe tornato l'indomani all'ora in cui sarebbe stata libera di partire.

— Che bravo giovane e che cuore d'oro! Egli sa prevedere ogni cosa! – disse Veronica con intenerimento all'infermiera che le consegnava le vesti portate dal monco ripetendole le sue parole.

L'indomani mattina il chirurgo in capo, come lo aveva annunciato, firmò l'*exeat* della signora Sollier, raccomandandole di farsi accompagnare alla sua visita una volta la settimana.

L'infermiera la aiutò a vestirsi, le servì la colazione; e la povera donna aspettò con impazienza l'ora dell'uscita, vale a dire il momento in cui Magloire e Maria sarebbero andati a prenderla.

Ma al momento in cui scoccavano le undici si presentò Berthaut, l'ispettore di pubblica sicurezza che noi abbiamo conosciuto già a Saint-Ouen, il quale fece conoscere la sua qualifica e presentò il suo mandato che consisteva nel condurre la cieca al palazzo di giustizia, nel gabinetto del giudice istruttore.

Veronica, lo si sa, se lo aspettava.

Nondimeno provò una contrarietà vivissima.

— Ma adesso mi verranno a prendere – disse – il buon Magloire e la mia nepotina...

— Vi riaccompagnerò qui, ove aspetteranno il vostro ritorno – replicò Berthaut – o, ciò che sarebbe preferibile e infinitamente più logico, essi potrebbero venire ad aspettarvi – prevenuti dal portiere di qui, allorchè essi si presenteranno – nei corridoi dei gabinetti dei signori giudici istruttori al palazzo di giustizia.

— Sì... sì – fece vivamente la cieca – Fateli prevenire... sarà meglio.

— Scendendo penserò io ad avvertire il portiere – replicò l'ispettore.

Veronica frugò sotto il guanciale, ne estrasse il fazzoletto annodato che vi aveva posto il giorno prima, e se lo mise in tasca.

— Un po' di denaro senza dubbio!... – pensò Berthaut che seguiva con lo sguardo i movimenti della donna.

Stab. tip. della Tribuna. Stampatori esclusivi ... Casa BERGER e WIRTH di Firenze.